di **Sr Marie Jacqueline Munnier, sdc**
srmjacqueline@yahoo.it

È nella Basilica di San Paolo fuori le mura, il 25 gennaio 1959, al termine della settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, che Papa Giovanni XXIII annunciava ufficialmente il progetto di un nuovo Concilio della Chiesa Universale; più tardi ne dava la spiegazione:

«Voglio aprire la finestra della Chiesa, affinché possiamo vedere ciò che avviene fuori e che il mondo possa vedere ciò che avviene dentro».

Nel 1962, l'11 ottobre, quando nella Basilica di San Pietro si apre il Concilio, il mondo intero partecipa a questo avvenimento; sono presenti 2500 vescovi, venuti dai cinque continenti e da 116 nazioni: 849 dall'Europa occidentale, 601 dall'America Latina, 332 dall'America del Nord, 250 dall'Africa centrale, 174 dal blocco comunista, 95 dal mondo arabo, 256 dal mondo asiatico e 70 dall'Oceania.
Ma in quel giorno chi poteva prevedere che questo Concilio sarebbe durato in realtà quattro anni e che sarebbe stato guidato da due Papi? Chi poteva prevedere la portata spirituale dell'avvenimento? Quello di una Chiesa aperta al mondo moderno e alla cultura contemporanea, ai suoi importanti progressi tecnologici, attenta alle realtà umane, alla vita dei popoli, al loro sviluppo, alla crescente secolarizzazione ma, allo stesso tempo, una Chiesa che riscopre le sue radici, alla sorgente della Parola di Dio, approfondita grazie alle nuove ricerche bibliche e attingendo alla ricchezza della Grande Tradizione.
In quest'anno del cinquantesimo anniversario del Concilio ecumenico Vaticano II, festeggiato in tutte le comunità cristiane del mondo, noi vogliamo dare il nostro modesto contributo per far memoria.. per rendere grazie… per vivere di questo messaggio di Speranza che è sempre attuale e che resta ancora da approfondire.
Possiamo leggere, in questo numero della nostra rivista, diverse testimonianze di coloro che hanno vissuto il Concilio, di coloro che hanno accolto i suoi orientamenti; è per questo che abbiamo voluto dare spazio a qualche pagina di storia della nostra Congregazione…
Nella seconda parte, abbiamo inserito qualche progetto del nostro oggi, delle iniziative apostoliche e di formazione, vissute al soffio del Concilio, alla sua luce…
Tempo di grazia, di azione di grazia, tempo di rinnovamento della nostra fede per gustare la Parola di Dio e rinforzare le nostre convinzioni; per accogliere i segni di Dio sui cammini degli uomini e delle donne di questo tempo, soprattutto dei poveri e per annunciare il Vangelo della Speranza.
Un anno vissuto nella Chiesa al vento dello Spirito!

Per gli abbonamenti

La **tariffa** per i 4 numeri: 20 euro
Abbonamento sostenitore: 25 euro

Per l'Italia: c/c postale n°93851491

Per altri paesi:
Assegno bancario o postale intestato a:
Istituto Suore della Carità Partout dans le monde
Oppure
Bonifico bancario o postale utilizzando le seguenti coordinate:
IBAN IT85 F 07601 03200 000093851491
BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
intestato a:
ISTITUTO SUORE DELLA CARITÀ
PARTOUT DANS LE MONDE
Via santa Maria in Cosmedin, 5
00153 Roma Italia

Primo Giorno del Concilio Vaticano II

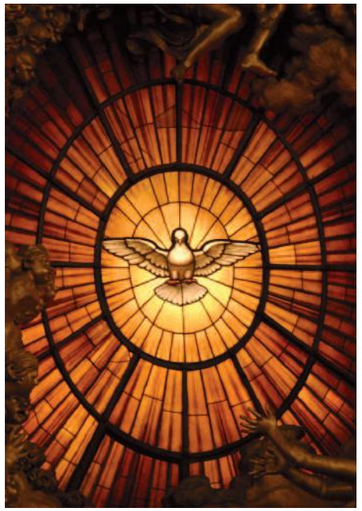
"La nostra Stella" (Rivista delle Suore della carità – dicembre 1962)

di **Suor M. G. De Jacobis**

11 ottobre 1962! … Nell'ora della mondovisione, dell'atomica, dei viaggi spaziali, sembrerebbe esagerato attribuire ad un Concilio della Chiesa di Roma un posto di primato. Eppure è così:
"La Santa Madre Chiesa oggi gioisce, poiché per singolare dono di Provvidenza divina, è sorto il giorno tanto desiderato in cui il Concilio Ecumenico Vaticano II qui, presso il sepolcro di S. Pietro, solennemente si inizia con la protezione della Vergine Maria". (Discorso di apertura)

Non è facile fare la cronaca dell'11ottobre!
Quel giorno c'erano tutte le Suore di Carità, alcune molto più lontane, attraverso il telestar, altre al televisore che ha reso prodigiosamente partecipi del sacro rito milioni di spettatori, poche «fortunate» a Piazza S. Pietro; tutte però con il cuore a Roma a godersi i quattro chilometri di Chiesa docente che sfila dalla scala regia alla Basilica, mentre la gente applaude entusiasta e commossa. Sentono che l'universalità della Chiesa di Roma passa vicino a loro.
Chi ha avuto la somma grazia di trovarsi un posticino nella piazza, nota che anche ai lati del corteo sembra rinnovarsi la Pentecoste, con il prodigio della moltiplicazione delle lingue.
Fino a pochi istanti prima, minacciava ancora la pioggia… Si guarda il cielo con il desiderio che il sole non manchi ad un appuntamento così importante. Dopo una rapida schiarita, il sole appare improvvisamente su Roma e permette al corteo dei Padri Conciliari di dispiegarsi in Piazza S. Pietro. Lo spettacolo è imponente…

Le centinaia e centinaia di mitre bianche, ondeggianti tra la marea di folla che ormai fa ala serrata nella piazza, è interrotta ogni tanto dai paramenti esotici dei Vescovi di rito orientale.
Tutte le razze dell'unica famiglia umana sono presenti nei Padri Conciliari che sfilano commossi e silenziosi. Le campane di S. Pietro cui fanno eco le campane di tutte le Chiese, fanno pensare al canto degli Angeli che annunciano pace, pace, pace! Ed ai venerandi Padri del Concilio, viene spontaneo ripetere l'augurio "Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium buna" (*Rom*. io, 15).
Ma ecco apparire la bianca figura del Papa che, tra le acclamazioni commosse della folla, si piega paterno a benedire senza stancarsi. Viva il Papa! Viva il Papa!
Il Vescovo di Roma entra ora in San Pietro, egli stesso ha confessato di essere rimasto senza fiato quando ha visto schierati nei loro scanni verdi più di duemila vescovi vestiti in bianco.
L'aula conciliare presenta finalmente l'intero episcopato della Chiesa Cattolica radunato attorno al successore di Pietro.
Qua e là il bianco appariva interrotto dai volti scuri dei Vescovi africani.



Ben diciassette su ottantacinque missioni diplomatiche straordinarie che partecipano al Concilio, provengono dai paesi nuovi dell'Africa.
Molti di questi diplomatici presenti in S. Pietro, indossano i costumi nazionali aggiungendo folklore ad uno spettacolo già pittoresco e suggestivo.

Il Papa avanza in sedia gestatoria protetto dal baldacchino, tra i due flabelli all'orientale di piume di struzzo, seguito dal decano del tribunale della Rota, dall'archiatra pontificio, dai mazzieri con le aste d'argento, da sei cantori, dall'uditore e dal tesoriere della Camera Apostolica, dai protonotari, dai sottosegretari e dagli officiali del Concilio; a chiusura di tutta la teoria, dai quarantacinque giovani preti stenografi del Concilio, i più sobri fra tutti nella veste talare con ferraiolo nero. Il Papa avanza benedicendo, mentre le bande suonano l'inno pontificio. Schierati in parata al limite territoriale fra lo Stato e la Chiesa, i soldati di un reggimento italiano presentano le armi. La folla entusiasta continua ad applaudire.

Il Santo Padre è seduto finalmente sul trono davanti al grande altare di S. Pietro, sotto il baldacchino di bronzo e di marmo del Bernini. Il trono è quello che era servito a Pio IX novantadue anni prima, per aprire e presiedere il XX Concilio.
Mancano dieci minuti al mezzogiorno dell'11 ottobre 1962. Una data che resterà nella storia della Chiesa. Il Santo Padre ha appena pronunciato l'«Adsumus», la preghiera ufficiale di apertura dei Concili Ecumenici. «Amen» rispondono in coro i 2.720 Padri Conciliari e si tolgono dal capo le mitre bianche in segno di umiltà. Dopo il canto del Vangelo e dopo un coro del collegio greco, il Papa scende dal trono, si avvicina al faldistorio e legge la sua allocuzione. Il discorso si svolge e la immensa aula è come immobile, tesa, orante. Il discorso è grande, solenne e pur accessibile, permeato di bontà pastorale. Ogni tanto il Santo Padre alza una mano a sottolineare i passi più importanti. Dice con voce chiara: "Lo Spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo in avanti verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno".
Più avanti aggiunge con il sereno ottimismo dei Santi: "A noi sembra di dover dissentire da quei profeti di sventura che annunziano eventi sempre infausti quasi sovrasti la fine del mondo. La buona Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e per lo più oltre la loro stessa aspettativa si svolgono verso il compimento dei suoi disegni superiori e inattesi".
Terminata l'allocuzione, il Santo Padre si alza, impartisce la benedizione apostolica con indulgenza plenaria. Le sue auguste parole risuonano nel silenzio e ciascuno le raccoglie nel cuore come in vivo sacrario.

Lo Spirito Santo che segna il tempo della storia, sotto forma di colomba raggiante, domina l'abside della Basilica di S. Pietro, sovrastante il prezioso reliquiario berniniano che conserva l'antica «Cattedra» del primo Papa. È la rappresentazione plastica della perennità della Pentecoste, della presenza viva dello Spirito Santo nella sua Chiesa.
E la bella statua di marmo di Carrara che ha trovato il suo posto d'onore nell'alta nicchia dell'ala destra dell'altare della Confessione, presenta alle figlie devote, l'immagine espressiva della loro santa Madre Giovanna Antida che oggi più che mai esulta di gaudio e ripete: «Sono figlia della Chiesa, siatelo anche voi con me».

Per qualche ora la folla si allontana da S. Pietro, ma all'imbrunire di questa storica giornata d'ottobre, ritorna esultante e con diecimila fiaccole inonda Piazza San Pietro di luce, sì, perché Roma come Efeso, quindici secoli fa, vuol salutare con un'ardente luminaria, i Padri del Concilio.
Da tre punti diversi della città, il popolo romano reca al Papa e ai Padri Conciliari l'affettuoso e riconoscente saluto di Roma. Centocinquantamila persone assistono alla grande manifestazione. Il Papa che si affaccia alla finestra del suo studio, saluta i suoi figli e parla loro con il cuore, senza protocollo, così alla buona, da vero padre comune: "Ora fate bene a rincasare: la sera è fredda… Tornando a casa date una carezza ai vostri bimbi e dite loro che questa è la carezza del Papa".
Ciascuno torna a casa con la gioia nell'anima. La benedizione e la carezza del Papa saranno il tesoro prezioso che conforterà ogni cuore nella vita che riprenderà domani. ■

Vaticano II in diretta

di **Padre Georges Mesnier**, Prete della diocesi di Besançon
abbe.mesnier@wanadoo.fr

Segretario particolare dell'Arcivescovo di Besançon, il Padre Georges Mesnier l'accompagnava al Concilio; con lui, era ospite alla casa generalizia delle suore della Carità che accoglieva, nel medesimo tempo anche il Vescovo di Treviso e il suo segretario. Oggi, cancelliere dell'arcivescovado, ricorda e testimonia…

Domenica 7 ottobre 1962, dopo aver celebrato la Messa in cattedrale, Mgr Marcel-Marie Dubois, allora arcivescovo di Besançon, parte in macchina per Roma. Parte con la sensazione che non sarà per lungo tempo e non lo nasconde: i testi che ha minuziosamente studiati – faceva parte della commissione teologica preparatoria – sono di una tale qualità teologica che i Padri conciliari non potranno che ratificare.

Collegialità e cattolicità

Sei giorni più tardi, il 13 ottobre, piazza San Pietro a Roma, colpo di scena: non sono che le 10 del mattino ed ecco che i vescovi escono già dalla basilica, quando gli autisti delle loro macchine avevano ricevuto la consegna di essere là verso le 13 per ricondurli alle rispettive residenze romane. La spiegazione è semplice: il cardinale Liénart e altri vescovi avevano preso la parola per rifiutare la proposta fatta ai padri conciliari di accettare immediatamente, senza discussione né concertazione, la composizione di dieci commissioni incaricate di presentare gli schemi da votare. Per alcuni, stupore e prospettiva di una scadenza finale dei lavori indeterminata, ma per la maggior parte grande gioia perché il tono era stato dato per il seguito delle operazioni, la collegialità episcopale era sui binari.

Due giorni prima, c'era stata la cerimonia inaugurale nella Basilica di San Pietro. Una lunga cerimonia, dalle 7.15 alle 13.30, ma i miei anni di studente all'Università Gregoriana mi avevano abituato a queste solennità romane interminabili. Questa celebrazione aveva tutto anzi qualche cosa in più: l'universalità e la cattolicità della Chiesa erano evidenti con 2.400 vescovi, nella diversità della loro origine, del colore della pelle o dei loro paramenti (pensate agli orientali) e una liturgia in latino e greco secondo la tradizione, ma anche in arabo e in lingua slava.

Celebrazione e fraternità

Che i padri conciliari si presentino ogni mattina in abiti liturgici, visto che ogni seduta chiamata «congregazione generale» comincia con la messa e che la concelebrazione non è ancora ristabilita, niente di più normale. Ma che essi restino per la seduta di lavoro – ivi compreso per andare a prendere un caffè in uno dei due bar all'interno…. – ecco ciò che meraviglia chi vede le cose dall'esterno.

Ma chi ha avuto – ed io sono tra costoro – il privilegio, a partire dalla 2° sessione, di vivere il concilio dall'interno, come – *assignator locorum* – «colui che assegna il posto nell'aula conciliare» incaricato di distribuire ai vescovi le schede di presenza, documenti di lavoro e altri – noi abbiamo presto capito che non era una semplice questione di protocollo ma un segno di Chiesa. Un concilio non è un'assemblea parlamentare. Certo, sembra esserlo per gli scambi e le discussioni, le proposte di emendamento e i voti da esprimere sui testi, tuttavia il concilio è innanzitutto e interamente una celebrazione ecclesiale. Il segno che si trattava di celebrazione ecclesiale, era offerto dal fatto stesso che ogni seduta si apriva con la preghiera e l'intronizzazione solenne del libro dei Vangeli che era posto non su un pulpito ma su un trono, un modo simbolico per dire che è Cristo che presiede. Si è riuniti nella comunione ecclesiale intorno al Cristo; il primo "invocato" è lo Spirito Santo e il lavoro a cui si è chiamati, riguarda l'opera di Dio nel mondo contemporaneo.

Ho visto dei vescovi veramente felici di incontrarsi, di pregare insieme, di dialogare tra loro, non preoccupandosi della loro fatica, nel tempo libero dalle sedute, di lavorare con gli esperti, Congar, de Lubac, Danielou, Küng e tra gli altri Ratzinger, e preparare i loro interventi e decisioni.

Ricordi memorabili?

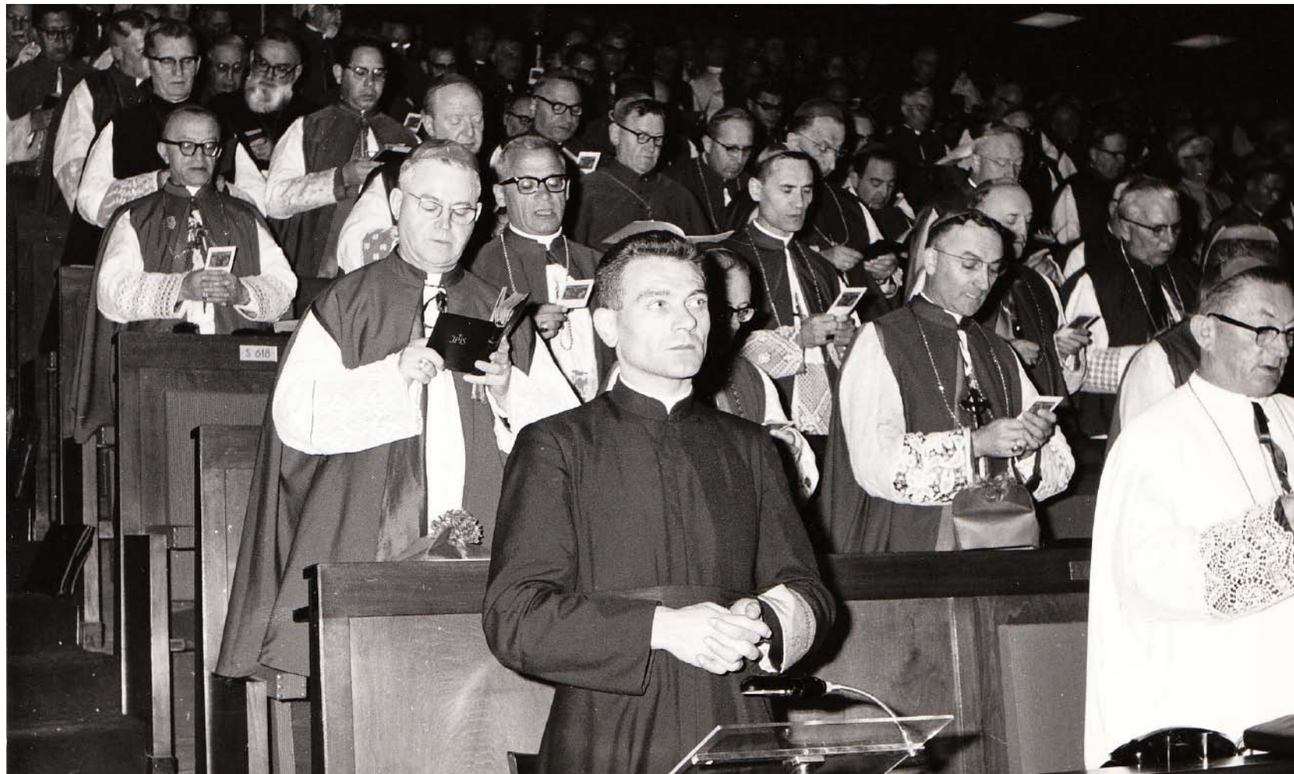
Ne ho piena la testa, ma ne scelgo qualcuno. Penso a quella lunga e calorosa ovazione che i Padri conciliari facero il 10 ottobre 1963 a un vescovo ucraino, Mgr Slipyi, che arrivava al concilio dopo aver concluso diciassette anni di lavori forzati in Siberia. Era stato annunciato per un intervento ma era talmente commosso di essere al Concilio che dovette rimetterlo a più tardi. Il giorno dopo egli parlò per ben 20 minuti senza che il Segretario generale del Concilio, mons. Felici, che era pur tanto intrattabile sui cinque minuti stabiliti per ogni intervento, non osò interromperlo!
Mi ricordo anche l'intervento di fuoco di Mons. Bettazzi, l'ultimo nell'aula perché era stato nominato da poco vescovo ausiliare di Bologna, intervento a difesa della collegialità; quello stesso giorno, Mons. Lefebvre, esprimeva i suoi timori e rivelava la sua opposizione.
Ho ancora nitido nella memoria la prima concelebrazione di 24 vescovi intorno al papa Paolo VI, nel novembre 1964: era l'applicazione della norma che prevedeva la concelebrazione, votata alla fine della sessione precedente. E poi il gesto di Paolo VI che depose sull'altare la tiara ricevuta dai Milanesi per offrirne il prezzo ai poveri: era il suo modo di approvare, con un segno altamente simbolico, le discussioni in corso sulla Chiesa che vuole ascoltare il grido dei poveri. E che dire dell'accoglienza trionfale che gli fu riservata al suo ritorno dall'ONU!

La mia bussola

Al di là dei ricordi, c'è un'esperienza unica che ho fatto partecipando al Concilio Vaticano II. Ho visto una Chiesa che si ridefinisce per meglio assumere la sua missione nel mondo. Ho visto vescovi imparare come si esercita la collegialità e, dopo aver espresso ciascuno e liberamente il proprio pensiero, pervenire a un consenso nella fede in Cristo per l'annuncio del Vangelo agli uomini di questo tempo.

Questa esperienza ha segnato e illuminato la mia vita di prete. Il Vaticano II resta la mia bussola. ■

Nelle due foto: Padre Georges Mesnier (vestito di nero) *"assignator loco rum"* a partire dalla seconda sessione del Concilio.



Nostalgia del Concilio

di **Aldo Maria Valli**

Aldo Maria Valli, giornalista vaticanista del Tg3 (canale della televisione italiana), vicino al Cardinale Martini, dall'inizio del suo ministero episcopale a Milano, ci ha permesso di pubblicare – e noi lo ringraziamo calorosamente – alcune pagine del suo libro uscito nel 2011, dal titolo: «Storia di un uomo» (Ancora)… questo uomo è il Cardinale Carlo Maria Martini, religioso gesuita, pastore che ama Dio e la Chiesa. Nel brano che pubblichiamo, il Cardinale ci offre semplicemente ed in verità, le sue reazioni mentre rievoca il Concilio Vaticano II.

Nell'estate del 2008 è un Martini in versione molto informale quello che mi accoglie all'Aloisianum, la casa dei gesuiti di Gallarate, dove il cardinale ha deciso di vivere dall'inizio dell'anno dopo aver lasciato l'amata Gerusalemme. È stata l'evoluzione del Parkinson, la malattia di cui soffre ormai da tempo, a consigliare questa scelta. Pantaloni scuri e camicia azzurra, il cardinale è dimagrito rispetto al nostro ultimo incontro e appare sofferente. Però non ha perso il piglio del combattente. Parla della sua malattia con grande libertà, spiegando che ha un andamento imprevedibile, e io stesso posso assistere stupefatto al momento in cui, come dice lui, si passa dalla fase *off*, durante la quale il corpo è bloccato e non risponde ai comandi, alla fase *on*, quando improvvisamente le membra tornano attive. Il cardinale, che fino a un istante prima era abbandonato su una sedia, si alza, brandisce il bastone, muove alcuni passi e poi si mette a camminare deciso. Sorride e mi rivolge uno sguardo fra il sornione e il rassegnato, con l'aria di chi pensa: *«Vedi un po' che razza di malattia mi doveva toccare?»*.
Sono venuto a trovarlo a Gallarate perché voglio parlare con lui del Concilio Vaticano II. … Turbare la sua tranquillità e affaticarlo è tuttavia l'ultima cosa che vorrei. Per questo lascio dapprima il microfono nella borsa e dico al cameraman di aspettare a sistemare l'attrezzatura, in attesa di una decisione del cardinale. Non devo aspettare molto. Contento di parlare del Concilio e rinfrancato dall'avvio della fase on, è lui stesso a esortarmi dopo i convenevoli iniziali: *«Allora, facciamo questa intervista?»*.
… L'anziano cardinale… si lascia andare ai ricordi e, mentre racconta, è come se rivedesse situazioni e volti di quella stagione ormai lontana nel tempo eppure ancora così importante per la vita della Chiesa cattolica… L'intervista diventa un dialogo fra due cristiani che, nonostante la differenza di età, parlano di qualcosa che li ha segnati profondamente.
Nel *1962*, quando il Concilio si apre, Padre Martini ha 35 anni. Proprio nel 1962 gli viene assegnata la cattedra di critica testuale al Pontificio istituto biblico, la prestigiosa istituzione accademica fondata da Pio X, della quale il futuro cardinale diventerà rettore nel 1969. Vive dunque il Concilio dalla prospettiva dello studioso, ma senza certamente ignorare le implicazioni pastorali di quell'avvenimento.

«Conservo soprattutto il ricordo dell'atmosfera di quegli anni», dice mentre gli occhi gli sorridono e le mani si intrecciano sopra il bastone. *«Una sensazione di entusiasmo, di gioia e di apertura che ci pervadeva. Ho trascorso durante il Concilio gli anni migliori della mia vita, non solo e non tanto perché ero giovane, ma perché si usciva finalmente da un'atmosfera che sapeva un po' di muffa, di stantio, e si aprivano porte e finestre, circolava l'aria pura, si guardava al dialogo con tante altre realtà, e la Chiesa appariva veramente capace di affrontare il mondo moderno. Tutto questo, lo ripeto, ci dava una grande gioia e una forte carica di entusiasmo. Io non sono stato padre conciliare e quindi non ho partecipato direttamente alle assemblee. Sono andato a Roma per insegnare Sacra Scrittura al Pontificio istituto biblico proprio mentre il Concilio incominciava. Come istituto, abbiamo seguito da vicino particolarmente le vicende di quella che è poi diventata la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, la Dei Verbum, approvata definitivamente il 18 novembre 1965. Ricordo bene che da noi c'erano continui arrivi di vescovi ed esperti che chiedevano suggerimenti e indicazioni. Si procedeva alla revisione dei testi, si diffondevano note e commenti, e il tutto aveva un'ampia circolazione, per consentire quella elaborazione e quel confronto che via via ha portato a quel documento, uno dei più importanti del Vaticano II, soprattutto perché sottolinea la presenza della Bibbia nella vita della Chiesa e risponde a problemi centrali nell'esegesi di allora, specie sulla verità storica della Scrittura. Ricordando che la Bibbia contiene quelle verità che Dio ha voluto comunicarci per la nostra salvezza, la costituzione spiega che nella Scrittura non va cercata una verità scientifica, ma che i testi vanno interpretati a partire dai generi letterari e da ciò che vogliono insegnare. Sono dati oggi considerati acquisiti e accettati, ma allora questi problemi erano molto discussi e quindi noi seguimmo con grande trepidazione e grande gioia gli eventi conciliari.»*.
Nonostante disillusioni, tradimenti e retromarce, di quegli anni, sostiene il cardinale, è rimasto molto. *«Prima di tutto c'è da dire che quelli che l'hanno vissuto hanno fatto un passo importantissimo per la loro vita, perché hanno ricevuto dal Concilio una fiducia rinnovata nelle possibilità della Chiesa di parlare con tutti. Poi restano molti elementi contenuti nei vari documenti conciliari: penso alla liturgia, all'ecumenismo, al dialogo con le altre fedi, alla riflessione sulla Scrittura. Per la nostra Chiesa una grande ricchezza che mantiene intatta tutta la sua attualità e tutto il suo valore»*.
Quanto a ciò che è andato perduto, Martini è altrettanto netto: *«Direi che ciò che si è perso è proprio quell'entusiasmo, quella fiducia di cui parlavo prima, quella capacità di*

Papa Giovanni XXIII.

Papa Paolo VI, durante la cerimonia di chiusura del Concilio.

sognare che il Concilio aveva comunicato alla nostra Chiesa e che ci procurò tanta gioia. Si è tornati un po' alle acque basse, a una certa mediocrità».
È un giudizio duro, che il cardinale esprime con grande libertà. La stessa con la quale dice che è inevitabile che la Curia vaticana, in quanto organismo burocratico e di controllo, agisca come forza frenante di fronte alle esigenze di rinnovamento e di apertura. È successo così all'epoca del Concilio, quando i curiali intravidero il rischio di non poter più esercitare la loro egemonia, e succede così adesso, con una tendenza al centralismo che nasce spesso dalla paura del cambiamento. Non a caso, *Semper idem* (sempre lo stesso) era il motto del cardinale Alfredo Ottaviani, l'inflessibile custode della tradizione, fiero oppositore della riforma liturgica e del nuovo messale, l'uomo che nei confronti del Concilio formulò il giudizio più tranciante: *«Spero di morire prima che finisca, così potrò morire cattolico».*
Molto diverse da un Ottaviani sono le figure che tornano invece alla mente del cardinale Martini. Mi dice: *«Ricordo il cardinale belga Leo Suenens, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles che sostenne alcune tesi molto coraggiose. Mi piace ricordare anche Hélder Càmara, l'arcivescovo e teologo brasiliano, che ogni notte dedicava qualche ora alla stesura di lettere sul Concilio che spediva regolarmente alla sua comunità oltre oceano. E poi il padre gesuita Stanislas Lyonnet, studioso di san Paolo, che insegnava al Pontificio istituto biblico e aveva molti contatti con i padri conciliari. Fu un tempo di grandi amicizie alimentate da un fortissimo desiderio di conoscenza».*
Quando, ripensando al suo discorso davanti ai vescovi riuniti per il Sinodo del 1999, gli chiedo se oggi un Concilio Vaticano III sarebbe utile per la Chiesa cattolica, la risposta non arriva subito. Per qualche attimo il cardinale riflette, come per trovare le parole giuste. Poi dice: *«Non è facile rispondere. C'è il pro e il contro. Secondo me certamente alla Chiesa servirebbe fare ogni tanto un Concilio per mettere a paragone i diversi linguaggi. Io avverto questa necessità, perché mi sembra che ci sia proprio una difficoltà nel capirsi. Non credo, però, che dovrebbe essere un Concilio come il Vaticano II, cioè dedicato a tutti i problemi della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo. Al centro di un eventuale nuovo Concilio bisognerebbe mettere soltanto uno o due temi e poi, una volta esaminati ed esauriti questi, convocare un altro Concilio dopo dieci, quindici anni, incentrandolo a sua volta su pochi argomenti».*
Secondo Martini, un nuovo Concilio dovrebbe essere certamente ecumenico, ma non aperto anche ai non credenti. Non per metterli fuori dalla porta, ma per consentire ai cristiani di concentrarsi sulle questioni relative alla fede e all'annuncio. Tuttavia, aggiunge, un Concilio, se è veramente tale, parla sempre a tutti, anche ai non credenti, *«perché la preoccupazione di un Concilio deve essere quella di farsi capire e quindi di arrivare veramente a tutti, non solo ai cattolici».* Nel Vaticano II, dice, *«questa preoccupazione fu ben presente ed è un altro motivo per cui lo ricordo con gioia e gratitudine».*
… Una preoccupazione, sicuramente di matrice conciliare, che all'inizio del 2010 spinge il cardinale a farsi promotore… di un sito internet, *Viva il Concilio*, che nella pagina di apertura, come documento programmatico, mette una riflessione di Paolo VI (dal discorso di chiusura della terza sessione del Concilio, 21 novembre 1964) nella quale fra l'altro si legge:

*«La Chiesa esiste per l'umanità.
La Chiesa non rivendica per sé
nessun'altra autorità terrena
se non quella che le permette
di servire gli uomini ed amarli».* ■

La foto risale al 2003, ed è stata ripresa nella sala dove erano riunite le Superiore provinciali della Congregazione ed i loro consigli, mentre il Cardinale teneva un lectio sul testo della Visitazione, dal Vangelo di Luca.

La voce del Cardinale Martini si è spenta su questa terra il 31 agosto 2012.
Biblista ed esegeta di fama internazionale, che ha ricoperto la carica di Rettore dell'Istituto biblico e poi dell'Università Pontificia Gregoriana a Roma, Carlo Maria Martini ha pubblicato decine di libri sulla Parola di Dio. Dalla passione e dallo studio della Parola è nata anche una passione per la Terra Santa e in particolarmente per Gerusalemme, dove ha vissuto parecchi anni.
Nel 2008, colpito dalla malattia del parkinson, rientra in Italia. Numerose Suore della carità l'hanno conosciuto e hanno beneficiato del suo insegnamento e della sua testimonianza.

I testi principali

di **Bruno Secondin**, ocarm
bsecondin@virgilio.it

Ogni Concilio ecumenico sempre ha messo in moto un macchina complessa. Tanto più il Vaticano II, convocato dal beato Giovanni XXIII con un colpo di genialità, fra lo scetticismo di molti suoi collaboratori e anche dei cardinali. La preparazione specifica durò quasi tre anni, mettendo al lavoro 11 commissioni con centinaia di esperti. Fu aperto l'11 ottobre 1962, e, al ritmo di due mesi di lavoro assembleare all'anno, si concluse l'8 dicembre 1965. Frutto di tanto lavoro sono 16 testi ufficiali, che sono stati votati in assemblea, e costituiscono in buona parte una novità rispetto agli altri concili ecumenici, soprattutto per l'ampiezza e il linguaggio teologico-pastorale. Ma anche per l'intenzione pastorale e orientativa, e non giuridica e disciplinare, come per gli altri Concili succedeva.

■ Quattro Costituzioni

Sono i testi più estesi e impegnativi, con implicazioni dottrinali evidenti. In ordine di promulgazione sono:

1. ***Sacrosanctum Concilium*** (1962), sulla **liturgia**: ribadisce la vera natura della liturgia, come esercizio del sacerdozio di Cristo ed favorisce la piena, attiva e consapevole partecipazione dei fedeli. Ha aperto la porta alle lingue, rivedendo e semplificando i riti della Messa e dei sacramenti e del breviario, snellendo il calendario dei santi e delle feste.

2. ***Lumen Gentium*** (1964): è il testo di **ecclesiologia**, fondamentale nel proporre una visione di Chiesa di popolo, rivalutando la corresponsabilità di tutti, laici e religiosi, oltre ai vescovi e al Papa. Il nucleo ecclesiologico è quello della "comunione", del sacerdozio comune dei fedeli, della vocazione comune alla santità. Rappresenta davvero una svolta copernicana, rispetto alla visione precedente.

3. ***Dei Verbum*** (1965), sulla **divina rivelazione**, rappresenta il frutto maturo del ritorno alla centralità della Parola di Dio nella teologia e nella prassi pastorale. È forse quello che più ha influito a creare una nuova mentalità nella Chiesa, radicando la sua esperienza di fede e di pastorale sulla Parola di Dio, in apertura ecumenica.

4. ***Gaudium et Spes*** (1965): è il testo conclusivo, elaborato in un lungo periodo e con non pochi contrasti. Con un linguaggio nuovo e uno sguardo ottimistico, accetta che la Chiesa entri **in dialogo con il mondo contemporaneo** e ne offre criteri di guida, segnalando temi e problemi difficili. Anche questo ha mentalizzato in modo nuovo.

■ Nove decreti

Sono testi meno estesi delle costituzioni, ma anch'essi frutto di dibattiti e lavori di gruppo a volte molto impegnativi. In ordine di approvazione sono:

1. ***Inter Mirifica*** (1963) sulla **comunicazione sociale**: riflette una visione ancora semplice della nuova "comunicazione sociale"; ma segnala una nuova attenzione.

2. ***Orientalium Ecclesiarum*** (1964): è dedicato alle **chiese orientali cattoliche**, per riconoscere la specifica autonomia, storia e liturgia sacramentale. Alcuni paragrafi trattano anche del dialogo ecumenico con l'ortodossia.

3. ***Unitatis Redintegratio*** (1964): raccoglie i frutti di un lungo cammino sull'**ecumenismo**, stabilendo criteri e forme di relazione, e insistendo sui percorsi spirituali che possono portare verso una unità interiore più profonda.

4. ***Optatam Totius*** (1965), sulla **formazione sacerdotale**, ristrutturando l'iter formativo per i candidati al sacerdozio, insistendo sulla spiritualità, ma anche sulla formazione permanente, le virtù umane, il regime dei seminari.

5. ***Christus Dominus*** (1965), sull'**ufficio pastorale dei vescovi**. Una trattazione non tanto giuridica (come fece Trento), ma teologico-sacramentale, dando risalto alla collegialità dei vescovi e alla loro responsabilità per il bene pastorale.

6. ***Perfectae Caritatis*** (1965): sull'adeguato rinnovamento della **vita religiosa**. Oltre a completare

la teologia già presentata in *Lumen Gentium* (43-47), si indicano i criteri di rinnovamento e alcuni settori dove adeguare le consuetudini alla nuova cultura.

7. ***Apostolicam Actuositatem*** (1965), sull'**apostolato dei laici**, alla luce della nuova coscienza ecclesiologica della comunione e della corresponsabilità. Apre a molte possibilità, chiedendo ai laici di esercitare la loro responsabilità in settori nuovi.

8. ***Presbyterorum Ordinis*** (1965) sul **ministero e la vita dei presbiteri**. Anche in questo testo una prospettiva teologica aperta alla Chiesa comunione, una valutazione della grazia sacramentale dell'ordine e una sollecitazione ad una spiritualità solida.

9. ***Ad Gentes*** (1965): sull'**attività missionaria della Chiesa**. Un testo su quale molto si è lavorato, per una visione aperta, dialogante, fiduciosa sulle nuove modalità di annuncio e servizio missionario, nel rispetto delle culture locali e delle risorse delle chiese particolari. Rappresenta una svolta nella coscienza della "missionarietà".

■ Tre dichiarazioni

Sono testi più brevi e che toccano ambiti nei quali i padri conciliari hanno voluto entrare con molta prudenza e rispetto.

1. ***Gravissimum Educationis*** (1965) sulla **educazione dei giovani**. Si insiste dal punto di vista della educazione cristiana, con particolare attenzione al ruolo della famiglia, della scuola di base, con accenni anche alle scuole universitarie.

2. ***Nostra Aetate*** (1965) sulla relazione della Chiesa con le **religioni non cristiane**, con particolare attenzione all'ebraismo e all'islam. L'aspetto più innovativo è quello con la religione giudaica, con effetti e aperture che ancora oggi sorprendono.

3. ***Dignitatis Humanae*** (1965) sulla **libertà religiosa**, specialmente nell'ambito dei valori dello spirito e all'esercizio della religione. Si rivendica il diritto dei singoli e delle comunità, ma anche si ribadisce la libertà che spetta alla Chiesa di praticare e annunciare il Vangelo. È uno dei testi più coraggiosi e aperti, non sempre capito bene.

Complessivamente un grande contributo per collocare la Chiesa e i cristiani in una nuova prospettiva di attenzione, dialogo e responsabilità di fronte alla storia. ■

Senza lo Spirito Santo,

Dio è lontano,
Cristo resta nel passato,
Il Vangelo una lettera morta,
La Chiesa, una semplice organizzazione,
L'autorità, una dominazione
La missione, una propaganda,
L'agire cristiano, una morale di schiavi.

Ma in Lui

Il cosmo, sollevato, geme,
Nel parto del regno;
Il Cristo risuscitato è là;
Il Vangelo è potenza di vita;
La Chiesa è comunione trinitaria,
L'autorità è un servizio liberatore;
La missione è una Pentecoste,
La liturgia, memoriale e anticipazione,
l'agire è deificato!

Metropolita Ignace de Lattaquié
(città della Siria) – 1968

Questa preghiera è stata donata alle suore riunite a Sancey, nel mese di luglio 2012 da **Mons. Lucien Daloz**. E nella mattinata del 31 luglio, apprendiamo, con sorpresa e grande sofferenza, la notizia della sua morte. Arcivescovo della Diocesi di Besançon dal 1981 al 2003, le sue esequie sono state celebrate venerdì 3 agosto nella cattedrale di Besançon.
Spesso era andato a visitare le suore della Congregazione in altri paesi (Libano, Siria, Egitto, Sudan, Africa Centrale.) Amico di santa Jeanne-Antide, aveva partecipato a Napoli al 2 centenario dell'arrivo di Jeanne-Antide in questa città. È l'autore del libretto: *"Meditiamo 15 giorni con Santa Giovanna Antida Thouret"* – Paoline Edizioni 2008.
Le testimonianze sono unanimi: *È stato il nostro vescovo e il nostro pastore per 22 anni… possiamo dire che ha segnato la diocesi e il suo futuro… Più che tutte le realizzazioni di cui è l'origine, è in questa fraternità semplice verso tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri che egli è stato un vero Pastore sui passi di Cristo Pastore buono…*

Roma 2007: incontro degli Amici di santa Giovanna Antida con Padre Daloz (seconda fila).

Grazie
per la gloria dei santi

Ti ringraziamo, Padre,
per il dono della gloria luminosa ed affascinante
che hai posto sul volto di tuo Figlio risorto.

Hai mostrato questa gloria alla tua Chiesa,
nel tuo servo Paolo,
come l'avevi mostrata interiormente
a Maria, Madre di Gesù,
a Pietro ed agli apostoli.
Ti ringraziamo
perché continui a mostrare questa gloria
nella storia della tua Chiesa attraverso i santi.

Ti ringraziamo
per i santi che abbiamo conosciuto,
per tutti quelli i cui scritti e le parole ci edificano,
per tutti quelli la cui vita è un sostegno per noi.
Manifesta, anche a noi, la gloria del volto del Cristo
affinché qualche cosa di questo splendore possa risplendere in noi
e, trasformati interiormente, possiamo conoscere il tuo Figlio Gesù
e fare conoscerlo
come sorgente di trasformazione della vita di ogni uomo.
Te lo chiediamo, Padre, per Cristo nostro Signore.

Cardinale Carlo Maria Martini

«S'è alzato un grande vento…»
Il soffio del Concilio Vaticano II nella Congregazione

di **Sr. Marie Antoine Henriot, sdc**
Superiora generale dal 1990 al 2000

Il grido del cuore della santa Madre: ***"Sono figlia della Santa Chiesa, siatelo con me"*** indirizzato alle sue figlie l'11 aprile 1820, in un contesto molto doloroso di imminente divisione della sua nascente Congregazione, ha risuonato molto forte, cento cinquanta anni più tardi, nel cuore di tutte le suore della Carità in seguito all'appello del Concilio Vaticano II, celebrato a Roma dall'ottobre 1962 al dicembre 1965.

Evocare il vissuto della nostra famiglia religiosa in rapporto a questo Concilio, fa nascere, innanzitutto, una profonda gratitudine, un bisogno di dire grazie a Colui che è l'autore di ogni bene! *«A Dio tutta la gloria!»* amava dire Giovanna Antida.

Che cosa domandava il Concilio?

L'aggiornamento, cioè il rinnovamento autentico della nostra vita religiosa, nella Chiesa, secondo le indicazioni che il Concilio stesso aveva dato nella Lumen Gentium, al capitolo 6, nel Perfectae Caritatis e che si riassumono nei cinque principi seguenti:

- seguire Cristo secondo il Vangelo,
- conoscere lo spirito dei fondatori, il carisma,
- comunicare alla vita della Chiesa,
- conoscere la condizione dell'uomo contemporaneo per meglio servire,
- puntare sul rinnovamento spirituale.

Si trattava di mettersi al lavoro!

Ricordiamo che l'unione tra le suore del ramo romano e le suore di Besançon, era stata sigillata negli anni cinquanta, da Madre Giovanna Francesca Voltolini, Superiora generale a Roma (dal 1953 al 1965) e Mère Antoine de Padoue Duffet, Superiora a Besançon.
Madre Maria-Candida Torchio, eletta Superiora generale a Roma nel giugno 1965, sostenuta da Mère Antoine de Padoue Duffet, divenuta sua Consigliera generale, non perde un minuto.
L'unione, frutto della preghiera di Giovanna Antida e di quella delle sue figlie, realizzata alla vigilia del Concilio, permetterà alle comunità di Roma e di Besançon di cercare insieme *«una nuova fedeltà al carisma e di affrontare le difficoltà dovute all'evoluzione della vita.»* (Mère Antoine de Padoue).
Le suore della Carità che hanno avuto la fortuna di conoscere queste due queste due Superiore generali ricordano la bontà, l'apertura, l'entusiasmo comunicativo, la determinazione di Madre Maria Candida e la capacità di discernimento per «vedere e volere» di Mère Antoine de Padoue. Non era difficile allora di mettersi in cammino.

Le suore sono invitate a leggere i testi del Concilio, a riflettervi personalmente e in comunità, e a lasciarsi interpellare… A quale rinnovamento siamo chiamate come Congregazione, come comunità, come singole? Ciascuna deve sentirsi coinvolta come donna, come cristiana, come religiosa, qualunque siano le sue capacità, la sua età, la sua situazione. Si tratta di accogliere il soffio del Vaticano II per impegnarsi *«nel ritorno continuo alle fonti di tutta la vita cristiana così come all'ispirazione originale degli Istituti.»*

Con la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione: "DEI VERBUM" e la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia: "SACROSANCTUM CONCILIUM", il Concilio aveva tracciato il cammino per favorire l'accesso dei

Madre Giovanna Francesca Voltini e alla sua destra, suor Antoine de Padoue Duffet.

battezzati alle sorgenti della vita cristiana: la Parola, i Sacramenti, l'Ufficio divino, l'Anno liturgico. Madre Maria Candida non nascose la sua gioia di vivere in un tempo con tante sollecitazioni e nell'ottobre 1965 propone a tutte le suore di adottare la preghiera liturgica dell'Ufficio divino al posto delle antiche preghiere.

Inoltre, per noi, *«il ritorno all'ispirazione originale dell'Istituto»* era vitale.
Mentre i primi testi delle Costituzioni: quello del 1807 con l'approvazione dell'Arcivescovo di Besançon, Mons. Lecoz, e quello del 1820 approvato dal Papa Pio VII, davano un posto importante e dettagliato al servizio dei poveri, il testo del 1928, redatto in seguito alla riforma del Diritto canonico del 1917 e approvato dal Papa Pio XI, era *«il codice delle sante leggi che devono dirigere il governo dell'Istituto e regolare la vita di ciascuna delle sue figlie.»* In esso, il servizio ai poveri vi appariva nel capitolo sui voti e negli articoli che trattavano *«della suora educatrice»* e *«della suora infermiera»*.
La nostra vocazione di donne tutte donate a Dio, nella Chiesa, in Congregazione, al servizio spirituale e temporale dei poveri, secondo lo spirito di San Vincenzo de Paoli, era sempre la stessa, tuttavia la modalità di esprimere il servizio aveva perduto la sua forza e la fiamma dell'amore sembrava ben indebolita. Era necessario, quindi, riprendere le Costituzioni stabilite «alle origini» dalla Fondatrice stessa.

Grazie a un lavoro rigoroso, paziente, perseverante di Mère Antoine de Padoue, arrivano al momento giusto i testi di Giovanna Antida: lettere, lettere circolari, Memorie e altri documenti. È la prima edizione di «Lettere e Documenti» nel 1965; è a disposizione delle suore. Ciascun testo è accompagnato da una introduzione che permette di contestualizzarlo e di comprenderlo meglio.

Nel febbraio 1967, Madre Maria Candida annuncia la convocazione di un Capitolo generale speciale di cui la prima sessione avrà luogo nel novembre e dicembre 1968. Viene avviata una preparazione intensa: questionari, commissioni di lavoro, consultazioni, analisi diverse portano alla formazione di dossier che presentano la vita della Congregazione. Le capitolari, al termine di questa prima sessione, offrono gli elementi necessari per un *«Progetto di testi per la nuova redazione delle Regole e Costituzioni»*. Progetto inviato a tutte le comunità che reagiscono e comunicano il frutto delle loro attese.

Tutto è sulla buona strada… ma il 15 luglio 1969, Madre Maria Candida muore a Roma dopo alcuni mesi di malattia molto grave. Riconoscenza, preghiere, testimonianze si mescolano all'emozione e alla profonda sofferenza delle sue figlie di tutti i Paesi.
Grazie, Signore, di avercela donata!

«In avanti, sempre, e per Dio!» avrebbe detto Giovanna Antida. Le Consigliere di Madre Maria Candida convocano le Capitolari per la seconda sessione del Capitolo speciale. Questa sessione si svolgerà a Roma dal 17 ottobre al 4 dicembre 1969 e inizierà con l'elezione della nuova Superiora generale. Il 24 ottobre Mère Antoine de Padoue è eletta. In un clima sereno, guida, con saggezza e fermezza, il lavoro del Capitolo che termina con un testo provvisorio, dal titolo: *«Costituzioni delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida»,* composto di tre fascicoli:
«Dio è Amore» presenta il fine dell'Istituto e la vita della suora della Carità.
«Formazione» delinea la formazione per le giovani che domandano di entrare nella Congregazione.
«Servizio dell'autorità» illustra le strutture della Congregazione.
In questi testi, si apprezza lo stile con cui sono redatti, meno giuridico-normativo e più attinente alla vita; un dinamismo nuovo li attraversa. Poco a poco si familiarizza con la novità che racchiudono: lettura, riflessione personale e comunitaria, scambi… tutto suscita delle considerazioni, dei suggerimenti in vista del Capitolo generale 1975. In esso, Mère Antoine de Padoue sarà rieletta e potrà continuare il lavoro, richiesto dal Concilio, di rinnovamento della nostra vita religiosa.

Al Capitolo generale, celebrato nel maggio 1980, Madre Maria Carla Aletti è eletta Superiora generale.

A lei, Mère Antoine de Padoue e le Capitolari affidano il nuovo testo della Regola di Vita, emendato e approvato, articolo per articolo, pronto, quindi, per essere sottoposto all'approvazione della Chiesa. Sarà il Cardinal Edoardo Pironio, l'11 aprile 1981, data del 182o anniversario della fondazione dell'Istituto, ad approvarlo. *«A Dio tutta la gloria!»*

Ogni suora riceve un esemplare della Regola di Vita accompagnato da una lettera di Madre Maria Carla. Subito, ci rendiamo conto di trovarci di fronte a un bel programma! L'ideale è delineato con chiarezza… Tutte sentiamo in questo testo il soffio dello Spirito… E abbiamo una gran voglia di metterci in cammino sulla via tracciata per vivere pienamente la nostra sequela del Cristo, la nostra vocazione all'Amore.

Dopo cinquant'anni, non è inutile fermarsi un istante sul vissuto della Congregazione di questo mezzo secolo che ci separa dal Concilio Vaticano II.

Gli anni che hanno seguito il Concilio sono stati segnati da uno sforzo perseverante dell'insieme delle suore e delle comunità per entrare nel processo di rinnovamento che veniva proposto. L'accento messo sul carisma, ha condotto verso interrogativi profondi: chi sono i poveri? Come vivere con i poveri? E le opere? Non è forse necessario e urgente ristrutturare le opere? Che cosa bisogna lasciare? chiudere? trasformare? E le nostre scuole in Europa, visto l'invecchiamento delle suore, come situarle in questo contesto?
La «dilatazione della carità» ha suscitato un'apertura sempre più grande della Congregazione ad altri Paesi: in Africa, in America latina, in Asia e nell'Est dell'Europa.
Ci ha condotte a una più stretta collaborazione con i laici.
Ha favorito la solidarietà da vivere tra Congregazioni con l'accoglienza delle Suore di Notre-Dame de Digne nel 1993 e le Religiose ospedaliere di Besançon nel 2000.
La promozione della persona, libera e responsabile, ha suscitato numerose iniziative per una solida formazione umana, culturale, dottrinale, spirituale delle suore.
L'importanza data alla comunità-comunione, protesa verso la missione, ha portato frutto con l'elaborazione del Progetto Comunitario Apostolico. Una grande generosità e una reale disponibilità si sono manifestate in quegli anni, frenate, tuttavia, da qualche ostacolo difficile da superare: quello delle lingue, dell'attaccamento alla propria Provincia, dell'internazionalità.
Le idee hanno bisogno di tempo, di volontà, di sforzi per maturare.

A cinquant'anni di distanza dall'inizio del Concilio Vaticano II, possiamo dire che la vita religiosa si sente nuovamente e fortemente provocata a rinnovarsi… È un cammino che continua…

In Laos, incontro con persone di altre religioni.

In Argentina, incontro con persone di altre culture.

Nel dinamismo del “Grande Concilio”

Due articoli della rivista “La nostra Stella” per illustrare il desiderio della Congregazione di corrispondere agli orientamenti del Concilio che invitava al rinnovamento della vita religiosa.

«Sono figlia della Chiesa, siatelo anche voi con me».

di Suor Maria Candida Torchio - giugno 1964

“Questo grido di fede e d’amore per la Chiesa, uscito dall’anima di santa Giovanna Antida in un’ora decisiva della sua vita e della vita del suo Istituto, costituisce per le Suore della Carità un invito urgente ad essere generosamente quello che la Chiesa vuole che siano oggi. Sostanzialmente, oggi come ieri, la Chiesa vuole dalle religiose la santità nello spirito della loro vocazione; la vuole come logica conseguenza della loro ufficiale professione di povertà, di castità, di obbedienza: singolare testimonianza di fede, di speranza e di amore a Gesù suo Divino Fondatore.
Ma oggi, più di ieri, la Chiesa, nel clima straordinario di un Concilio e di un Concilio della portata del Vaticano II, ci chiede di prendere coscienza più profondamente ed essenzialmente di questa nostra **meravigliosa vocazione alla santità**.
Non è forse questo il significato più vero dell’insegnamento degli ultimi Pontefici negli interventi così solenni e numerosi fatti in proposito della vita religiosa? Da oltre una diecina d’anni, per quanto riguarda la vita religiosa, ci pare di aver vissuto un secolo!
Conoscere e approfondire tali preziosi insegnamenti… ci sembra anzitutto **necessario impegnarsi** con generosità a migliorare la propria istruzione religiosa per realizzare una vita di preghiera più intensa e una attività apostolica più profonda.
Non si ama ciò che non si conosce e si ama in proporzione di quello che si conosce.
Verrà spontanea l’obbiezione della mancanza di tempo per questo urgente dovere, ma si può osservare che con buona volontà e spirito di sacrificio si potrà facilmente trovare tempo nella giornata da dedicare, per esempio, alla lettura di una pagina di Vangelo o di un capitolo della santa Regola o di un testo liturgico del messalino o ad altra lettura che ci metta **a vivo, personale contatto con la parola di Dio e l’insegnamento della Chiesa**. Questa buona volontà, messa generosamente a disposizione dello Spirito Santo, il Maestro d’ogni ora che abita in noi per la misteriosa vita della grazia, darà frutti anche più abbondanti di quanto non se ne potrebbero logicamente sperare, dalla scarsità del tempo di cui possiamo disporre.
Migliorare la propria cultura religiosa… significa aver capito l’ansia materna della Chiesa per farci diventare più coscienti della grandezza e fecondità della nostra vocazione. Questo ci sembra anche il vero significato dell’**aggiornamento** che la Chiesa ci domanda: un approfondimento cioè della nostra coscienza di anime consacrate, nello spirito dell’Istituto al quale apparteniamo, per renderci sempre più capaci di servire, nella carità, i nostri fratelli di oggi.
E in questo **approfondimento della coscienza** di ciò che siamo, per la nostra cara vocazione, sta anche il segreto della nostra fecondità per la soluzione del problema tanto importante delle vocazioni religiose.
A parte le risposte che sono state date e si possono ulteriormente dare a questi gravi interrogativi, mediante un attento e illuminato studio della problematica delle vocazioni nel nostro tempo, ci sembra che una risposta sostanziale ed estremamente costruttiva possa essere questa: sforzarsi, con ogni generosità, di vivere in pienezza la nostra consacrazione. Ci ottenga la santa Fondatrice di vivere con lei il nostro «DIO SOLO» per renderci degne della divina promessa di Gesù: «Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato per sovrappiù». Non è a dubitare che tale promessa valga per una necessità così importante come quella delle vocazioni! Riprendendo nei prossimi articoli l’argomento, cercheremo di meglio conoscere lo spirito ecclesiale della nostra Santa, per aderire generosamente a tutto ciò che oggi la Chiesa desidera da noi”.

Madre Maria Candida.

Nella pagina di sinistra: *Jeanne-Antide e il Papa Pio VII*; vetrata della Chiesa di Belvoir, vicino a Sancey.

Nata a Paderna (Alessandria) il 17 dicembre 1908 e battezzata il 26 dicembre, Madre Maria Candida iniziò i suoi studi nell’Istituto «San Vincenzo» di Tortona, tenuto dalle Suore della Carità e li concluse ad Alessandria presso le Suore Salesiane.
Conseguita l’abilitazione magistrale, insegnò nella scuola elementare di Borgo d’Aie (Vercelli) e in seguito nella piccola frazione di Salogni di Fabbrica Curone, sperduta sui monti.
Il 28 marzo 1932 entrava nel noviziato delle Suore della Carità della Provincia Torinese a Borgaro poi è inviata come insegnante alle orfane in Alessandria.
Laurea in filosofia, Suor Maria Candida tornava allora come insegnante e come preside al «San Vincenzo» di Tortona. Dal 1954 al 1961 è Assistente Provinciale di Torino. Nominata Superiora Provinciale di Roma, arriva nella Città Eterna il 13 gennaio 1961 e si prodigherà in tale servizio fino al 2 giugno 1965, data della sua elezione a Superiora Generale.
Nel gennaio 1968 viene eletta Presidente Nazionale della Federazione Italiana Religiose Ospedaliere (F.I.R.O.) e il 22 febbraio dello stesso anno il Santo Padre Paolo VI la nomina Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi. Inoltre era membro della Commissione Episcopale Italiana per le questioni riguardanti la vita religiosa.
Madre Maria Candida muore il *15 luglio* 1969 a Roma, dopo cinque mesi di grandi sofferenze, ai primi vespri della festa della Madonna del Carmelo. Aveva sessant’anni.

Un piccolo… Concilio sull’Aventino

“La nostra Stella” - giugno 1966

11 aprile 1966, Lunedì di Pasqua. È un giorno che ha in sé qualche cosa di nuovo oltre la consueta nota di commossa riconoscenza a Dio nella rievocazione degli umili e coraggiosi inizi dell’Istituto.
La Madre ha chiamato alla casa generalizia tutte le Superiore Provinciali ed oggi un «piccolo concilio» si apre sull’Aventino per studiare i problemi dell’Istituto alla luce del «grande concilio».
Non sono ammessi in aula né giornalisti né fotografi… ma nonostante la mancanza di indiscrezioni siamo certissime che lo Spirito Santo è presente ed operante con tutta la sua inesauribile efficacia.
Le Superiore, a quanto ci risulta, lavorano sul serio sotto la guida infaticabile della Madre, infiammate di ardore dalla parola di Sua Ecc. Mons. Antonio Mistrorigo, illuminate da Sua Ecc. Mons. Paul Philippe e dal Rev.do Padre Andretta.
Le loro laboriose riunioni si protraggono per ore e ore, ma la gioia di sentirsi inserite nell’anima della Chiesa, di portare il proprio modesto ma serio contributo per conservare intatto «lo splendore del suo volto» fa loro dimenticare la stanchezza.
… Il «piccolo concilio» ha avuto le sue conclusioni che dovranno dare all’Istituto un rinnovamento, che dovranno sviluppare la sua primavera nella «primavera della Chiesa».
Il «popolo fedele» di Casa Madre ha così commentato l’avvenimento, cantando: (sul motivo del Trenino)

Per malte strade di questo mondo,
va un trenino piccino piccino
pieno di Suore che van cercando
la città del gran dono divino…
Non è Roma, non è Malta
non è Napoli o Besançon…
Dove corre il bel trenino,
dove e quando si fermerà?…
Tuuu Tuuu, Tuuu, Tuuu Tuuuu
Conduttrice rispondimi tu!
Mie figlie, non si ferma il bel trenino,
è al passo con la Chiesa itinerante…
Per conservare il vostro bel profumo
bevete l’acqua viva del Concilio,
bevete ed attingete a piene mani,
tornate ristorate e trasfondete.
E quando ormai lontano voi sarete,
il piccolo Concilio ricordate…

Santa Giovanna Antida Thouret e la famiglia umana

Come la Fondatrice ha vissuto nel suo tempo la fraternità e la compassione universale che è la missione di tutti i discepoli di Cristo e di tutta la Chiesa

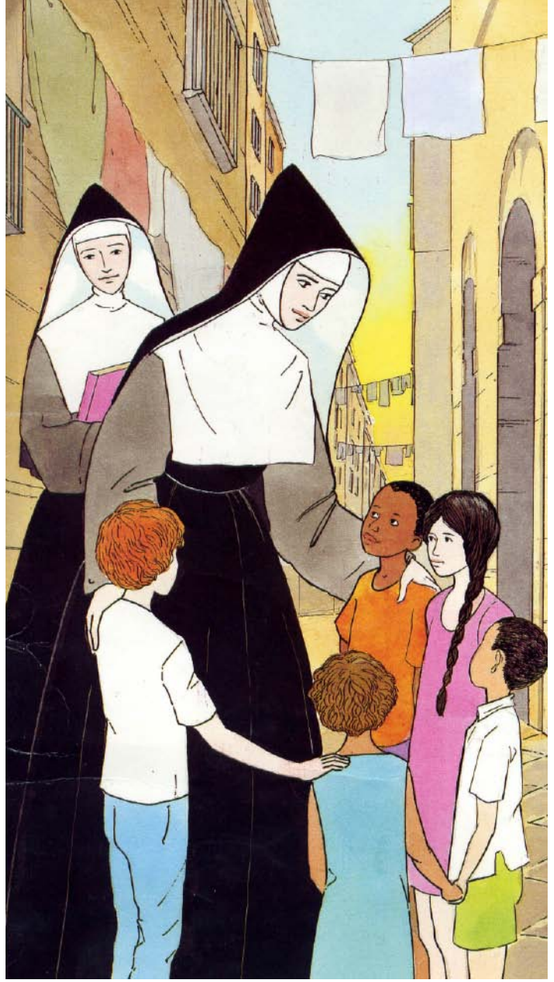
di **Sr Wandamaria Clerici, sdc**
clerici_wanda@yahoo.it

San Paolo Multimedia – Produzione UK – Disegno di Thurvey Abbry.

Nel solco delle numerose iniziative realizzate per celebrare i 50 anni del Concilio Vaticano II, è importante rivisitare una delle quattro Costituzioni, la Gaudium et Spes, per riscoprirne la grandezza e l'attualità nella vita della Chiesa. Soprattutto, oggi, per noi Suore della Carità, è interessante rintracciare alcune provocazioni contenute nel testo conciliare accostandole all'esperienza spirituale e apostolica di Santa Giovanna Antida Thouret, così da riceverne un nuovo slancio missionario ed ecclesiale per il presente e per il futuro.
Rileggiamo un breve passaggio del Proemio della *Gaudium et Spes*:
«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 1, 7 dicembre 1965).
Quanto affermato in questo testo è in sintonia con la passione apostolica di Santa Giovanna Antida, sempre solidale con gli uomini del suo tempo, sempre aperta agli appelli provenienti dalle numerose forme di povertà prodotte dalla Rivoluzione francese, dalle guerre, dalle epidemie e dalle varie situazioni sociali di quel periodo storico.
La Fondatrice rimane fedele a Cristo, alla Chiesa, ricevendo dallo Spirito una carica profetica che si esprime in una nuova forma di vita religiosa attiva al servizio spirituale e materiale dei poveri.
La sua fedeltà a Gesù Cristo, agli uomini e alla storia, ai poveri di tutti i tempi, è una fedeltà incarnata, intrecciata con il mutare delle situazioni, dentro il vortice dei cambiamenti, all'interno di una dialettica tra locale e globale.
Giovanna Antida si è compromessa in prima persona, ha rivestito diversi panni e diversi ruoli, ha sperimentato su se stessa la violenza fisica e psicologica, le malattie, l'esilio, la clandestinità, la persecuzione, la solitudine e l'isolamento, l'essere straniera e ricercata, senza documenti e senza diritti, senza dimora, povera e indifesa, donna in una società tipicamente maschilista.
La Santa Madre è una autentica discepola di Gesù che si mette in cammino, nonostante i pericoli, spesso sola con Dio solo, prima sulle strade della Francia, poi della Svizzera, dell'Austria, della Germania e dell'Italia di allora.
Ha appreso a vivere la solidarietà e la compassione universale a partire dalla sua storia personale per farla esplodere in una risposta di autentica carità cristiana e di tenerezza attinta direttamente dalla misericordia di Dio.

Santa Giovanna Antida si dichiara *«figlia della Chiesa»* e chiede alle sue figlie di tutti i tempi *«siatelo con me»* (Circ. 11 aprile 1820, in LD p. 294). Questa fedeltà alla Chiesa cattolica, a restare nella barca di Pietro (Lettera a Suor Elisabetta Bouvard, 4 novembre 1820, in LD p. 306) le è costata tanto, ma è proprio per questo che anche noi dobbiamo continuare a seguire le sue orme di discepola, di pellegrina, di inviata e di annunciatrice dell'amore di Gesù Cristo che salva. La Congregazione delle Suore della Carità, che appartiene alla Chiesa universale, è chiamata a una carità universale, globale che non conosce limiti e confini.
«La carità cristiana abbraccia tutti i tempi, tutti i luoghi, e tutte le persone, senza far distinzione di età, di sesso, di condizione. Diffonde con egual bontà i suoi benefici nelle mani supplichevoli che la implorano apertamente, e nel seno della povertà vergognosa, che sa scoprire attraverso le ombre del silenzio, in che questa si tiene nascosta. Non vi è sorta alcuna di infermità che essa non compatisca sinceramente, nessun bisogno, cui non provveda volentieri, a misura che si estendono le sue facoltà e il suo potere… Animate le Figlie della Carità dallo zelo che ispira questa bella virtù, si consacreranno generosamente al sollievo di tutte le classi dei poveri. … Ma i servizi che le Sorelle renderanno ai poveri non si fermeranno ai bisogni temporali, né alla cura della sanità del corpo: la salvezza dell'anima! Ecco quello, che sarà loro caro più di ogni altra cosa, quello che animerà tutto l'ardore del loro zelo, quello cui esse si applicheranno con prudenza in un modo costante e instancabile» (cfr. Regole e Costituzioni generali, 1820, Seconda Parte, Introduzione pp. 187.189).
Le Suore della Carità si santificano *«… lavorando per la felicità, soprattutto per la salvezza dei poveri»* (Discorso Preliminare, in LD p. 6). Negli oltre 200 anni della loro storia si sono fatte prossime e sono diventate il prossimo dei poveri che sono per tutta la terra, consacrando la loro vita, sino alla morte, ai diversi servizi apostolici dentro il carisma ricevuto in dono dalla Fondatrice.
Giovanna Antida scrive: *«… abbiamo ascoltato la voce dello spirito della nostra vocazione, che deve vivere in noi come in voi, abbiamo sentito la voce del nostro prossimo che si trova dovunque, abbiamo percepito la voce dei poveri che sono le membra di Gesù Cristo e nostri fratelli: in qualsiasi paese si trovino debbono esserci ugualmente cari»* (Circ. 28 dicembre 1812, in LD pp. 73-74).
Per Giovanna Antida la fraternità universale è radicata nella centralità che la sequela di Gesù Cristo ha nella sua vita e nella sua volontà di seguire Gesù Cristo ovunque: *«Il nostro prossimo è dovunque; Dio è dovunque; questo ci è sufficiente. È Gesù Cristo solo che abbiamo sempre seguito dovunque ed è lui solo che vogliamo sempre seguire…»* (Circ. 14 dicembre 1823, in LD p. 89).
Una persona che ha conosciuto bene la Fondatrice, ma della quale non conosciamo il nome, fornisce questa testimonianza: *«Nulla avrebbe potuto arrestarla, quando avesse creduto di riconoscere la volontà di Dio in un suo progetto. Aveva un cuore eccellente, era generosa, non guardava a spese per fare il bene, diceva che avrebbe attraversato i mari, sarebbe andata in capo al mondo, se avesse creduto che Dio lo volesse per procurare la sua gloria»* (Suprema testimonianza di Besançon, in LD p. 632).
È interessante notare come Giovanna Antida paragoni la missione apostolica delle Suore della Carità a quella degli apostoli: *«… gli Apostoli erano rozzi, ignoranti e spregevoli secondo il criterio dei sapienti; eppure, hanno compiuto, a confusione di quei sapienti, tutto quello che loro erano stati incapaci di attuare. Ma essi avevano ricevuto lo Spirito di Dio. Certo, le Suore, pure, della Carità lo ricevono: possono andare per tutta la terra ed anche sul mare. Quando Dio chiama e lo si ascolta, Egli dà tutto quello che necessita»* (Lettera a Mons. Lecoz, 28 febbraio 1813, in LD p. 225).
Giovanna Antida è totalmente abbandonata alla volontà di Dio, docile allo Spirito Santo e completamente consumata dall'amore per Gesù Cristo. Questo è quanto domanda alle sue figlie per essere autentiche cristiane e Suore della

Parte centrale di un'icona realizzata da suor Rosa G. Biolcati, sdc.



Carità. A noi è chiesto di imitarla nella generosità del cuore, nella forza e nel coraggio, nella purezza delle intenzioni, nella creatività dimostrata per rispondere agli appelli della storia.
La professione della sua fede battesimale, arricchita dalla professione religiosa e carismatica, la spingono ad andare, perché l'invio di Cristo è chiaro: andare ad annunciare il Regno, fate sentire la vostra voce, ditelo con la vostra vita, testimoniatelo attraverso il servizio ai poveri che la salvezza è vicina. La carità di Cristo la spinge (2 Cor 15,14), e questo slancio non conosce barriere, bandiere, frontiere, differenze, pregiudizi, che possano fermare la venuta del Regno.
Le Suore della Carità sono chiamate a proseguire la missione del Salvatore del mondo (cfr. Discorso Preliminare, in LD p. 11), oggi diremmo, ad evangelizzare i poveri; a *«… lavorare, ad esempio dei Santi Ferréol e Ferjeux, primi apostoli della Franca Contea…»* (LD p. 253.269.467); a praticare le opere di misericordia spirituale e corporale (cfr. LD pp. 12.14.27.112).
Giovanna Antida così incoraggia le sue figlie: *«… senza lasciarvi abbattere dal disgusto, né dalla fatica, neppure dalle maniere rozze di coloro che debbono essere gli oggetti del vostro zelo e della vostra* ***tenera sollecitudine****, insegnerete ai fanciulli con cura; visiterete i malati con bontà; distribuirete con carità a loro i rimedi temporali, imitando il pio Samaritano lodato nel Vangelo;sull'esempio del virtuoso Tobia seppellirete i morti. Ma tutti i vostri rapporti con la gioventù, gli infermi, i malati poveri non si limiteranno ad opere di misericordia corporale: lo scopo principale sarà la salvezza delle anime»* (Discorso Preliminare, in LD p. 14; Istruzione sui Voti, in LD pp. 26-27).
Giovanna Antida impara a conoscere Dio riconoscendolo nelle persone, nei poveri, nella storia; rintraccia la sua presenza attraverso il silenzio, la preghiera, la ricerca e il discernimento. Cuore a cuore con Dio, ai piedi della Croce di Cristo, in ascolto dello Spirito, impara ad amare.
Secondo la Fondatrice attuare la carità in modo eroico e disinteressato è scegliere sempre di considerare Gesù Cristo nella persona dei poveri. Servire i poveri è come servire Gesù Cristo stesso; per servire i poveri è necessario operare con umiltà, rispetto, compassione, carità, sopportando con pazienza la loro rozzezza e ingratitudine (cfr. Istruzione sui Voti, in LD p. 27).
Come Giovanna Antida, così le Suore della Carità sono chiamate a rinnovare la loro fedeltà alla missione dei discepoli di Cristo che è la missione stessa della Chiesa.
Essere Suore della Carità, oggi, significa essere *radicate* in Cristo e *radicali* secondo la logica alta e alternativa del Vangelo; significa essere *radicate* nel carisma di Giovanna Antida e *radicali* nell'attuazione del servizio ai poveri con fedeltà creativa.
Come Giovanna Antida ha vissuto una fede eroica, così le sue figlie sono chiamate a crescere in una fede capace di confrontarsi e dialogare con il mondo contemporaneo che attende la Parola della salvezza di Cristo. Come Gesù si è schierato sempre per e con i poveri, così a noi Suore della Carità, nel mondo contemporaneo, è chiesto di schierarci sempre per e con i poveri, di essere alternative, di scegliere liberamente di professare i voti religiosi, attraverso una vita evangelica semplice, sobria, fraterna e solidale.
Rinnoviamo la nostra opzione per i poveri, per gli esclusi, per coloro che non contano perché non hanno voce, risorse, potere: stare dalla loro parte è stare dalla parte del Dio di Gesù Cristo.
Anche se oggi abbiamo meno potere, meno risorse umane ed economiche, possiamo apparire meno necessarie e meno significative, ma proprio per questo dobbiamo coraggiosamente continuare a coltivare una sensibilità culturale, teologica, spirituale-carismatica e apostolica-missionaria per gli uomini e per gli ultimi.
Giovanna Antida, inviata a *«ristabilire la fede e i buoni costumi»* (cfr. Memoriale di Pure Verità, in Ld p. 467; Manoscritto di Suor Rosalia, in LD p. 544), ha risposto all'emergenza educativa del suo tempo curando i malati e istruendo le fanciulle.
A noi sue figlie è chiesto di dare risposte concrete alla nuova emergenza educativa e alla nuova evangelizzazione per contribuire alla trasformazione della società.
Evangelizzare la cultura è lavorare per la promozione dei diritti umani, della giustizia, dello sviluppo sostenibile, delle pari opportunità, dell'equità, dell'inclusione: è essere solidali con il genere umano e la storia come ci chiede la *Gaudium et Spes*. ■

In Sudan.

In Egitto.

Un nuovo progetto in Sudan

di **suor Maria Carla Cortinovis, sdc**
sdcorient@idm.net.lb

Un quartiere di Rajaf.

In direzione della Chiesa.

Luglio 2011: in seguito ai risultati del referendum il Sudan diventa un nuovo paese indipendente. I sudisti godono della vittoria e si preparano a ripartire verso il sud, in un mondo che non hanno conosciuto, poiché i più giovani sono nati al nord e non hanno mai visto il paese dei loro genitori. I sogni prendono corpo… Dall'annuncio dell'apertura delle procedure, le nostre undici suore sudanesi, tutte sudiste, partono due a due, per fare il loro nuovo passaporto.
È bene sapere che, dopo la divisione del paese, le comunità delle Suore della Carità si sono trovate così suddivise: Khartoum e Nyala (Darfour) al nord e Wadakona, l'ultima nata, al sud, più esattamente nella zona di frontiera tra nord e sud.
Ma molto presto, lo Spirito ci interpella attraverso la voce delle nostre suore giovani, della Chiesa e degli avvenimenti …! In effetti, i numerosi sudisti che partono, comprese le famiglie delle nostre suore, lasciano quasi vuote le classi, le chiese, i centri di formazione catechistica e pastorale… Le scuole si riorganizzano… i dispensari e i centri di promozione femminile continuano, bene o male, le loro attività!
Da un giorno all'altro, tutti i sudisti, funzionari di Stato sono licenziati, comprese le nostre suore infermiere! Le suore di Wadakona si trovano interdette di restare al nord. Non potranno ricevere nessun permesso per raggiungere le suore che fanno il loro ritiro a Khartoum! Dobbiamo lasciarle sole in questa regione di difficile accesso, dove non si trova più l'alimentazione di base, mentre i combattimenti si avvicinano alle zone abitate?
A Nyala, in seguito ad un mandato d'arresto di tre membri della SOUDANAID (Caritas) che lavoravano al dispensario, le nostre suore, per evitare d'essere importunate, lasciano precipitosamente le Darfour, in attesa di giorni migliori!…
È facile comprendere che, per noi, si pone molto presto la questione di un nuovo inserimento al Sud, vicino alla capitale: Juba! Siamo nel settembre 2011, abbiamo la prima visita, al Sud Sudan, di Sr. Mary (Consigliera generale), di Sr. Pascale (Superiora Provinciale d'Oriente) accompagnate da Sr. Jacqueline (consigliera provinciale)!
Tempo di scoperte! Juba è un immenso cantiere: arterie principali, abitazioni, ospedali, alberghi, nuovo hall all'aeroporto… Il numero delle banche è un indice rivelatore d'un commercio in via di sviluppo…. La città è aperta a tutti coloro che vogliono investire, sia sudisti che stranieri.
Il giovane Stato del Sud Sudan respira la libertà e promette monti e meraviglie ai nuovi arrivati. Ma all'orizzonte si profilano già dei problemi immensi!… A livello dell'insegnamento mancanza crudele di personale formato, insufficienza di locali.. A livello di costumi: alcool, droga, rifiuto delle tradizioni, alto costo della vita e influenza della società dei consumi… nonostante tutto ciò, in tutti gli sguardi e nei diversi incontri, si legge un'aria di gioia e di fierezza.
Monsignor Paolino, pieno di speranza nell'evoluzione del paese, fa notare la proliferazione di gruppi e di sette. Egli parla di circa 62 chiese differenti. Riconosce che la priorità della missione è l'evangelizzazione diretta e l'approfondimento della fede, accompagnato dalla testimonianza della vita cristiana. **"la vita religiosa, afferma, deve farsi prossima dei poveri per essere credibile"**.
P. Danis, segretario di Monsignor Paolino ci conduce **a REJAF** dopo averci fatto visitare numerosi cantieri della Diocesi, compreso il grande seminario e quasi tutte le Congregazioni religiose presenti nella città… Questa piccola località è situata non lontana dal Nilo, a 10 km della città di Juba, in un quadro naturale di montagne a forma di piramidi. Molti campi coltivati e una verdeggiante campagna. Su una jeep prendiamo la pista che conduce al villaggio. Non c'è elettricità, né telefono fisso. L'acqua è attinta dal Nilo e distribuita grazie a un grande serbatoio. La chiesa, costruita nel 1919, è imponente. Potremmo dire che veglia su tutta questa popolazione che vive in case di paglia. Non vi sono case di cemento se non quelle

dei Padri (attualmente due), delle suore (una comunità di suore Comboniane che risiede in questa città da prima della guerra), la scuola primaria e il dispensario. Il curato: Padre Hilary, afferma che là vivono trecento famiglie, tutte cattoliche! "Domenica abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica nella parrocchia di "Tutti i santi", a Rejaf, là dove, sulla domanda di monsignor Paolino, siamo chiamate per un triplice servizio: educativo, pastorale e sanitario. Alla Messa parrocchiale vi era un centinaio di persone. Possiamo però pensare che il flusso di ritorno dei Sudisti non sia terminato!" Qui tutta la popolazione appartiene alla tribù Barì e la liturgia è celebrata, cantata in lingua Barì: "l'arabo di Juba"!…
Perché rispondiamo a questo appello di Rejaf?
Come abbiamo già detto all'inizio, questa apertura al sud risponde alla domanda delle nostre suore sudanesi, soprattutto delle nostre suore di Wadakona, che hanno bisogno di questo piede a terra, vicino a Juba – capitale del Sud Sudan – come centro di comunicazione e di rifornimento: aeroporto, vescovado, uffici amministrativi, ecc..
I servizi offerti esprimeranno la nostra partecipazione concreta, non solamente alla ricostruzione del nuovo paese, ma anche alla missione d'evangelizzazione cominciata al Nord e che s'inscrive nella linea del carisma della Congregazione e della nuova evangelizzazione che è ancor agli inizi!…
In questa località povera e sfavorita, la nostra particolare attenzione sarà per la promozione delle giovani. Accanto alla scuola e al dispensario e sostenuti dal gruppo *"nel nome del cuore di Assisi"*, prevediamo già un centro di accoglienza per una quindicina di giovani della strada (dai 14 anni in su), ai quali proponiamo un programma di formazione umana, cristiana, di alfabetizzazione… e di riabilitazione per le giovani donne particolarmente esposte o già dolorosamente ferite!…
Nell'attesa, il Consiglio Provinciale d'Oriente ha chiesto a Sr. Reine (d'Egitto) di sostenere Sr. Evelina (Comunità di Wadakona) durante il tempo della preparazione, della costruzione e del lancio della missione, il cui mandato è stato dato, il 3 luglio, da Sr. Pascale, accompagnata da due suore. ■

Carissimi tutti, Suore, Amici di Giovanna Antida, Collaboratori delle "Gocce di Solidarietà", Comunità Educative, Bambini e Genitori,

… La cultura della solidarietà, attraverso di voi, fratelli e sorelle ha potuto rendersi concreta; i molti gesti di sostegno, le iniziative messe in atto, gli incontri, le diverse espressioni di creatività, hanno manifestato sempre e ovunque l'amore di Dio ai più piccoli, hanno aperto il cuore di chi, nel bisogno, non aveva più speranza e ragione per vivere.
…Con la vostra collaborazione possiamo rispondere in modo efficace a molti appelli, in particolare quelli che riguardano i bambini dell'Asia e dell'Africa dove si trovano le nostre comunità **(Pakistan, India, Vietnam, Camerun, R.C.A.)**. Il vostro aiuto è destinato inoltre alla costruzione di una nuova comunità del **Sud-Sudan**…
"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" **(Mt.5,9-10)**
Un grazie grande a ognuno di voi, perché è attraverso di voi che possiamo, già su questa terra, rendere presente il Regno di Dio; le situazioni difficili, nella nostra società, non mancano, ma, è proprio questa complessità a diventare invito pressante per crescere sempre di più nella comunione, nella fraternità, nella giustizia e nella pace. Grazie!!
Restando uniti nella preghiera, vi saluto con affetto fraterno.

Sr. Monica Binda
Consigliera Generale.

Se decidi di collaborare con la tua piccola o grande offerta, puoi usare il **conto corrente postale N. 97470009**

intestato a

ISTITUTO SUORE DELLA CARITÀ
GOCCE DI SOLIDARIETÀ
Via santa Maria in Cosmedin, 5
00153 – ROMA

IBAN: IT 79 MO7601032000000097470009
BIC BPPIITRRXXX

Chi vuole informazioni dettagliate, si rivolga a:
SR. MONICA BINDA
Via Santa Maria in Cosmedin, 5 – 00153 Roma
monica@suoredellacarita.org
monicabindaba@yahoo.it
Tel.: 06 57.17.08.35
Cell.: 331.8979920

I giovani: la speranza di un mondo migliore

di **Daniela Bellizzi** e **Andrea Bisogni**
daniela.bellizzi@live.it

"Mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Luca 4,18)

Un pullulare di vita anima il bel giardino di Regina Coeli, dove 200 anni or sono una donna della Franca Contea portò la buona Novella. E sulle sue orme – suore e laici – hanno deciso di spendere una porzione di vita a servizio dei fanciulli del quartiere. I problemi odierni non sono molto diversi da quelli che ha dovuto affrontare Giovanna Antida. Anche lei ha avuto sempre uno sguardo amorevole verso i giovani, ritenendoli come dei fiori delicati da curare e far crescere con amore: *"Vogliamo considerare le persone di ogni età a noi affidate come sacri depositi e come talenti posti nelle nostre mani per farli valere"* (cfr. R. 1820, p. 265).
Era l'amore che infiammava il cuore della Santa Madre, tanto da farle affrontare con coraggio qualsiasi pericolo o avversità, vedendo sempre nel prossimo bisognoso lo sguardo di Gesù abbandonato…
L'attività di volontariato che si svolge a Regina Coeli, con ragazzi che vanno dai 7 ai 12 anni, ha come scopo proprio quello di accompagnare i più piccoli nelle attività pomeridiane, sia quelle formative che quelle ludico-ricreative. Sono due piccoli gruppi di alunni, uno frequentante la scuola primaria e l'altro quella secondaria di primo grado. Tra i volontari vi sono due suore della Carità, due insegnanti laiche e diversi ragazzi ex alunni della Scuola Media di Regina Coeli. È bellissimo vedere quattro o cinque generazioni che si fondono insieme, condividendo le difficoltà quotidiane dovute ai compiti, ma anche il divertimento e le divagazioni artistiche. È importante che ciascuno di loro possa contare, giorno dopo giorno, su una persona che lo aiuti, non solo a studiare ma anche a relazionarsi in maniera adeguata. Ed è senz'altro fondamentale vedere che ci sono anche dei ragazzi, poco più grandi loro, felici di condividere quest'esperienza di solidarietà e condivisione.
Il correre, il giocare… sono i pochi momenti nei quali

possono sentirsi davvero a casa e dimenticare per un attimo i problemi, essere bambini, riprendersi il diritto di sorridere. E anche tu, volontario, che inizi pensando di essere indispensabile, pretendendo inconsciamente gratitudine, ti rendi conto che stai ricevendo tanto e che anche tu diventi un po' bambino, ti riappropri di quella spensieratezza che non abitava la tua vita da tempo.
Osservando questo piccolo nucleo di società, direi quasi "di famiglia", non ci si sente scoraggiati, anzi si avverte forte la presenza di Giovanna Antida, e quindi la speranza che il carisma si tramandi di generazione in generazione, rendendo il futuro meno buio e dando a tutti la speranza di un mondo migliore. ■

Un rally ricco di incontri

di **sr Solange Wider, sdc**
solangewider@gmail.com

Non é facile sensibilizzare i giovani di oggi al problema delle vocazioni specifiche; nelle nostre chiese d'Occidente, spesso tanto povere, i giovani incontrano poco i consacrati e le consacrate. Le comunità sono poco numerose, dislocate, ad eccezione che nelle grandi città. E allora, come permettere ai giovani di conoscere i consacrati? de vederli vivere, pregare, operare? di condividere con loro i pasti e qualche momento di distensione? per una semplice conoscenza e per provocarli a lasciarsi interpellare da una vita tutta donata a Dio…

La pastorale vocazionale di Besançon ha organizzato una iniziativa originale: un rally che ha permesso ad una ventina di giovani di scoprire diverse comunità.
Durante due giorni, sei equipe hanno attraversato una parte dell'est della Francia e sono state accolte come dei re!
Esse sono state presso le Clarisse, le Suore dell'Alleanza, le Francescane, i Gesuiti, le Suore della carità, le Suore del Santissimo Salvatore… Che scoperta, che gioia, che condivisione di preghiere!
Quando dopo questi due giorni, tutti i gruppi si sono ritrovati insieme, all'unanimità hanno affermato: ***quale gioia di vivere testimoniano questi religiosi! Che pace!***

Ascoltiamo le loro testimonianze

■ ***Maria, educatrice professionale, 27 anni***

«Il nostro percorso ci ha condotte per prima presso le Suore della carità, una piccola comunità di tre religiose dinamiche, originali, con una identità ed un carattere ben determinato. Con loro, abbiamo condiviso il pranzo. Ciascuno di noi ha avuto la possibilità di conoscere e dialogare con semplicità. Abbiamo anche partecipato a due momenti di preghiera con la comunità. Ci è stato presentato il loro luogo di vita e la loro specifica missione; esse si occupano dei più piccoli, dei più poveri,di persone anziane affette d'Alzheimer! Non c'è stato bisogno di dire tante parole… È stato sufficiente osservare con quale rispetto si pongono nei confronti di questi malati per comprendere ciò che vivono in questo luogo. Visitare questa struttura è stato per noi una bella testimonianza! Durante la seconda tappa ci siamo incontrati con le Clarisse di Poligny. Anche qui accoglienza, dialogo, condivisione. Siamo state privilegiati ad essere accolte da queste Clarisse che hanno saputo mantenere un clima di festa. Dopo l'accoglienza, abbiamo partecipato alla preghiera e siamo stati invitatui a prendere il pasto, in silenzio, con loro ed anche a lavare i piatti con loro. Ci siamo poi riuniti nel loro bel giardino, pieno di sole. Tutte le monmache hanno partecipato al momento di scambio e di testimonianze. Attraverso il loro modo di accoglierci, abbia colto il loro carisma: la gioia, la semplicità! Come avremmo desiderato rimanere ancora con loro…
Bisognava partire per la terza tappa: il Carmelo della Pace di Mazille per partecipare al Vespro. Dopo l'Ufficio, abbiamo potuto sperimentare la preghiera con le Religiose e dopo il pranzo che abbiamo consumato coloro che erano lì per il ritiro e altre persone di passaggio, abbiamo dialogato con tre monache. In questo modo abbiamo continuato a scoprire altre cose ed interessarci alla preghiera di contemplazione che non ci ha lasciati indifferenti!

■ ***Lorenzo, studente, 18 anni***

Per andare dai Francescani,
non era lontano,
Vincenzo, Girolamo, Lorenzo e Romano
Hanno seguito la strada indicata.

Dopo aver consumato il pranzo preparato da Boris,
fummo invitati dai Fratelli a pregare con loro
la Compieta.
Abbiamo bevuto insieme, durante la notte
Della birra, per cui
Si vedeva brillare la luce della Cristologia.

L'indomani, pregando,
Abbiamo incontrato molte persone,
Abbiamo partecipato alla Messa,
celebrata da Max,
ma Giacome era assente!

Abbiamo fatto colazione,
Come ogni sabato, con la grande comunità:
pane, brioche, allegramente
e sempre insieme abbiamo dialogato.

Per concludere questa gioiosa mattinata
Abbiamo anche scambiato idee con la Fraternità!
Ciascuno di noi ha raccontato la sua vita:
tutto si è concluse con… un grande grazie!

■ ***Qualche altra cosa detta nelle condivisioni:***

" – Che cosa è difficile nella vita religiosa? – Vivere insieme.
" – Che cosa è bello? – Vivere insieme!"

"Dio vi invia là dove sarete felici! Abbiate fiducia in Lui!" ■

Un tempo di formazione alla Sorgente

Alla fine di giugno 2012, alcune suore hanno attraversato i mari, sono venute dall'Asia, dal Medio Oriente, dall'America Latina, dall'Africa, dall'Europa… verso Sancey Le Long, quieto angolo delle verdeggianti valli della Franca Contea che ha visto nascere Giovanna Antida, l'ha vista crescere nella fede e partire per rispondere all'appello di Dio, dei poveri e della Chiesa.
Così cominciava la prima tappa di formazione sul carisma!
… Il carisma è vivo, e per mantenerlo tale oggi, è importante conoscerlo, comprenderlo, approfondirlo… a partire dalla sua origine, avvenuta in un particolare periodo storico grazie all'intuizione di una fondatrice, appassionata per Dio e per i fratelli e le sorelle.

La testimonianza di una partecipante: Suor Anna Latsamy (del Laos)

La prima cosa che mi ha toccato è il luogo del nostro incontro «CHEZ NOBIS= chez nous» («Chez Nobis», si riferisce ad un luogo nascosto nei boschi tra Sancey e la Svizzera, dove alcuni preti refrattari si ritrovavano durante la Rivoluzione Francese per celebrare la messa in clandestinità; riconoscendosi attraverso la parola d'ordine «Chez Nobis»)! Questa espressione esprime perfettamente il clima familiare, fraterno, conviviale… che ciascuna di noi si è sforzata di creare e che si è veramente realizzato. Queste parole hanno un doppio significato: da un lato ci ricordano la storia di Giovanna Antida, il luogo in cui viveva e il tema principale del nostro incontro che evocava le nostre radici di Suore della Carità. Dall'altro questo luogo diventa oggi luogo d'incontro, essendo la culla di tutta la famiglia delle Suore della Carità, a cui ora si aggiungono gli amici di Giovanna Antida.

L'incontro si è svolto su tre tempi:

Un Tempo di studio ed approfondimento
In cui ho imparato a conoscere la vita di Giovanna Antida, in modo più preciso, dall'infanzia alla fondazione delle Suore della Carità. Lavorando su LD (Lettere e Documenti), mi sono resa conto della nostra ricchezza, e ho acquistato il gusto della scoperta e il desiderio di approfondire il nostro carisma di Suore della Carità. È stato importante scoprire le nostre radici al fine di vivere questo carisma nel mondo di oggi, là dove ci si trova, imitando Giovanna Antida, donna attenta e aperta al mondo. Madre Nunzia, l'ultimo giorno del nostro incontro ci ricordava che il carisma non riguarda prima di tutto il servizio, piuttosto s'incarna nel servizio, ma ancor prima si tratta di **un'esperienza dello Spirito**, che dona **uno stile spirituale** al servizio stesso. È un patrimonio spirituale che caratterizza lo stile di **una famiglia**, quella delle Suore della Carità. Questa storia si arricchisce nel tempo e costituisce la nostra identità. Parlando del ruolo dello **Spirito**, Mons. DALOZ, solo due settimane prima della sua improvvisa scomparsa, parlandoci dei «**carismi**» nella vita cristiana e nella vita di tutta la Chiesa, ha sottolineato: «Talvolta si corre il rischio di voler controllare lo **Spirito Santo**, ma è lo Spirito che per primo ci chiama e ci invia in missione. Prima di parlare di carisma, dobbiamo guardare all'azione dello **Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo**».

Un Tempo di condivisione
In cui abbiamo avuto la possibilità di esprimere ciò che ci ha maggiormente colpito, di porre domande, di chiarire dubbi. È stata un'occasione di arricchimento reciproco in cui talvolta abbiamo cercato insieme le risposte. Un tempo molto ricco, ma come spesso succede troppo breve!

Un Tempo di pellegrinaggio
Il camminare sui passi di Giovanna Antida ha creato in me un forte senso di prossimità con Giovanna Antida, oserei perfino dire che ho fatto mia la sua esperienza, per esempio nel discernimento della sua vocazione, nella ricerca della volontà di Dio, attraverso l'attenzione ai segni dei tempi e nel suo donarsi totalmente a Dio nel servizio ai poveri. Attraverso questo pellegrinaggio, ho meglio conosciuto la vita di questa donna matura e coraggiosa, dal carattere forte!

Questi tre tempi molto ricchi e ben articolati ci hanno consentito di vivere una bella esperienza, nonostante la nostra difficoltà a comunicare. Tuttavia il desiderio di farcela ci ha fatto superare la barriera della lingua, riuscendo a comprenderci. Nell'affrontare queste difficoltà ho spesso pensato a Giovanna Antida e alle sue compagne, partite per Napoli, affrontando un lungo viaggio che apriva un cammino verso un'altra cultura, con una lingua diversa… un cammino proseguito di generazione in generazione dalle nostre suore missionarie e da noi oggi. Possa Giovanna Antida, nostra Madre e nostro modello custodirci in questo cammino al seguito di Cristo, al servizio dei più piccoli, intercedendo per noi, sue figlie, presso Dio. ■

Un avvenimento di famiglia!

Merci, Grazie, Thank you...

Dal 26 giugno al 26 luglio 2012, ventisette giovani suore, alcune di queste avevano già fatto la professione perpetua, altre si preparano per pronunciare il loro SI definitivo nel corso dell'anno, hanno iniziato un itinerario ben preparato e ricco di scoperte, accompagnate da cinque suore formatrici. All'inizio, soprattutto per la diversità della lingua e delle diciassette nazionalità, la comunicazione è stata una reale difficoltà, ma progressivamente, abbiamo creato un linguaggio comune di amore, basato su gesti e sorrisi.
Come ha sottolineato Madre Nunzia all'inizio del nostro incontro, l'esperienza di questo tempo internazionale si è articolata attorno a tre punti importanti:
Un'esperienza di vita spirituale che ci ha permesso di mettere i nostri passi sui passi di Giovanna Antida, nei luoghi della sua infanzia e giovinezza, a Sancey e nei vicini villaggi; nei luoghi della fondazione a Besançon, a Thonon e Saint Paul, a Napoli dove ella ha vissuto fino alla fine della sua vita la missione che le è stata affidata. Il contatto diretto con i luoghi, la lettura degli scritti di Giovanna Antida in questi luoghi ci ha messo in stretto rapporto con lei e con le nostre prime suore.
Contatto diretto anche con i volti luminosi che hanno segnato la storia della nostra Congregazione: sr Agostina della quale abbiamo potuto approfondire la vita e l'opera sia a Roma che a Pozzaglia, suo paese natale, sr Enrichetta che abbiamo pregato, a Milano, ad un anno dalla sua Beatificazione e sr Nemesia che riposa a Borgaro là dove ella diede tutta se stessa per la formazione delle giovani suore.
Una forte esperienza di vita comunitaria. Questo secondo punto costituisce il cuore di questo mese internazionale perché abbiamo sperimentato che è possibile vivere la comunione nella diversità. Con questa esperienza pensiamo di aver realizzato il sogno di Giovanna Antida che ha sempre desiderato vedere le sue figlie unite attorno ad uno stesso ideale che è quello del servizio spirituale e temporale dei poveri.
L'esperienza del senso di appartenenza alla Chiesa. Un momento forte, all'inizio del nostro pellegrinaggio, è stata la rinnovazione delle promesse battesimali nel battistero della Basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma, là dove tanti catecumeni sono diventati cristiani, a partire dal 4° secolo. Un modo per noi, di iscriverci nell'elenco dei credenti che hanno professato la loro fede in Gesù Cristo e di attualizzare la parola cara a Giovanna Antida: "Io sono figlia della Santa Chiesa, siatelo con me".
In conclusione, questa esperienza è stata positiva sotto tutti i punti di vista. La comunione e la fraternità che abbiamo imparato a vivere ha rafforzato la nostra comprensione del senso di appartenenza alla stessa famiglia religiosa e ci ha dato nuovo slancio per aver più fiducia in Dio ed essere più fedeli alla nostra vocazione di suore della carità nel mondo e per il mondo di oggi.
Siamo molto grate a Madre Nunzia che ci ha offerto l'opportunità di vivere questo tempo di grazia; un grazie particolare all'equipe delle formatrici per la loro pazienza, attenzione e semplicità. Grazie a tutte le suore e alle comunità, a tutti gli amici laici che ci hanno accolto, con i quali abbiamo condiviso qualche momento di celebrazione e di festa. ■

A Temanang, in Indonesia

Per la prima volta un'ordinazione sacerdotale

di **Suor Pipit, sdc**

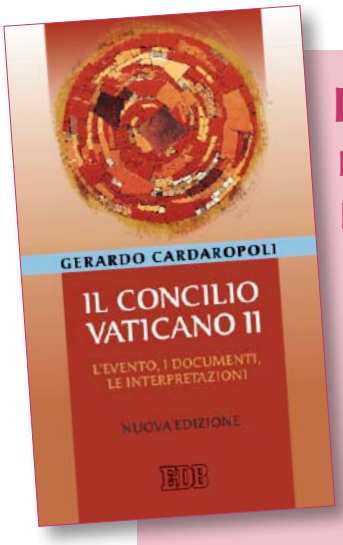
Ospitare l'ordinazione sacerdotale avvenuta Venerdì 27 luglio 2012 nel villaggio di Temanang (parrocchia di Sepauk – diocesi di Sintang) nella zona Ovest del Borneo è stato un vero shock. Il giorno specialissimo dell'Ordinazione Sacerdotale di due sacerdoti, Pd Samuel Pr della parrocchia di Sepauk e Pd Marselus Agnesius Pr della parrocchia di Sekadau rimarrà impressa nella nostra memoria per sempre. Perché si tratta di qualcosa di speciale per la gente di Temanang e dintorni? Prima di tutto perché Temanang è stata scelta dal Vescovo di Sintang come luogo dell'Ordinazione Sacerdotale perché Pd Samuel Pr è della parrocchia di Sepauk e lì la gente è unita e disposta a fare qualunque sacrificio. Inoltre Temanang è un piccolo villaggio distante 130 km da Sintang e raggiungibile solo attraverso strade sterrate ed è lì che si trova la comunità delle SdC. Infine è la prima volta che qui si organizza un'ordinazione sacerdotale e nessuno aveva esperienze precedenti.
Un mese prima dell'Ordinazione, gli organizzatori hanno distribuito i compiti fra la gente delle varie zone. Hanno raccolto legno nella foresta per costruire un palco, hanno procurato cibo (verdure e carne di maiale), hanno preparato il TUAK (bevanda alcolica a base di glutine di riso), hanno piantato tendoni e procurato legna da ardere ecc… Quando ci si è divisi i lavori ci si è accordati di non tagliare gli alberi della gomma o altri che servono al lavoro delle persone. La scuola è stata riassettata per accogliere gli ospiti e l'erba del campo da calcio è stata tagliata. Tutti si sono impegnati a fondo facendo tutto il possibile.
Tutte le famiglie con entusiasmo hanno preparato le loro case per ricevere il Vescovo e gli altri sacerdoti ed ospiti, anche le Suore della Carità hanno messo a disposizione la scuola materna per accogliere 50 seminaristi, con camere speciali per i due novelli sacerdoti e altre suore venute per la celebrazione. Il 26 luglio, alle 16:00 il Vescovo di Sintang, il Vicario di Sintang e Melawi, i sacerdoti e altri ospiti sono stati salutati ufficialmente e poi si è tirato a sorte in quale famiglia sarebbero stati ospitati. Alle 19:00 le casule e i calici per i novelli sacerdoti sono stati presentati con una processione guidata da Mons. Agustinus Agus Pr, accompagnato da Pd. Eko Saktio, OMI. Questo momento era stato pensato dal Vescovo come riservato alla partecipazione delle famiglie dei due ordinandi e di alcuni rappresentanti della popolazione, ma inaspettatamente molta gente fra cui suore e preti hanno potuto parteciparvi.
Il 27 luglio alle 09.00 a.m., la processione dalla Chiesa al campo da calcio era pronta per cominciare. C'erano più di 2000 persone provenienti da Sintang, Melawi, e dalla parrocchia di Sepauk, sedie e tendoni non erano sufficienti. Dopo aver letto le loro biografie Mons. Augustinus Agus Pr, con 50 sacerdoti, i 2 ordinandi e le loro famiglie, ha aperto la processione accompagnata da musica tradizionale con 40 danzatori e 20 bambini vestiti di bianco che gettavano fiori. Un gruppo di studenti e 180 cantori, tra cui i seminaristi di Sintang, fedeli di Sepauk, hanno animato la celebrazione. All'offertorio una processione di persone in abiti locali ha presentato le offerte (tra cui anche il maiale arrosto) sempre accompagnato da danze tradizionali.
Dopo la Messa, Mons. Agustinus Agus, Pr, e molti altri hanno apprezzato la bella celebrazione. Le decorazioni del palco e dell'altare erano splendide, e, dopo la messa, la gente ha continuato a danzare, mangiando e bevendo TUAK. Anche Mons. Agustinus Agus Pr, ha cantato accompagnato da molti sacerdoti e dalla gente.
L'intrattenimento è durato fino a notte fonda e la gente si è divertita con semplicità ed entusiasmo.
Rendiamo grazie a Dio per questo giorno speciale che non sarà mai dimenticato a Temanang. ■

LIBRI

A 50 anni dal Concilio Vaticano II

di Sr Wandamaria Clerici, sdc
clerici_wanda@yahoo.it

Presentiamo qui alcune indicazioni che si propongono di offrire qualche orientamento nel folto numero di pubblicazioni che sono e stanno uscendo per celebrare il 50° del Concilio Vaticano II.



Il Concilio Vaticano II

L'evento, i documenti, le interpretazioni

Autore: **Gerardo Cardaropoli**
Editore: **Ed. Dehoniane** (BO)
Collana: **Cammini di Chiesa**
Data di Pubblicazione: **2012**
Pagine: **168**

Il testo è una presentazione del Concilio nella convinzione che, nonostante l'ampia letteratura, il Vaticano II non è ancora quella bussola della Chiesa che l'episcopato vorrebbe. Dopo 50 anni il Concilio è un avvenimento ecclesiale che deve essere ancora riscoperto nelle sue indicazioni dottrinali e pastorali. In questa nuova edizione, la storia e la teologia del Vaticano II sono ampiamente documentate in modo scientifico ma accessibile a tutti. Il volume è rivolto a tutti coloro che nella Chiesa sono animati dal desiderio e dalla volontà di vivere con responsabilità il mistero della Chiesa in dialogo con il mondo contemporaneo. ■

Il futuro del Concilio

I documenti del Vaticano II: un tesoro da riscoprire

Autore: **Luca Rolandi**
Editore: **Effata**, Cantalupa (TO)
Data di Pubblicazione: **2012**
Pagine: **144**

Il volume raccoglie gli interventi di diversi giornalisti: Raniero La Valle, Giuseppe Militello, Roberto Repole, Paolo Gheda, Paolo Tomatis, Marco Tosatti, Maria Teresa Pontara Pederiva, Giacomo Galeazzi, Andrea Tornielli, Fabrizio Mastrofini, Luis Badilla Morales, Marco Ronconi, Gabriele Corini, Serena Sartini, Gianni Gennari, Gian Mario Gillio, Giorgio Bernardelli, Giovanni Ferrò.
Tutti sviluppano l'idea che il Concilio, più che una riforma della Chiesa, ha aperto un grande discorso sul futuro dell'uomo e dell'umanità. Merito di questo libro è di riproporre i documenti conciliari per leggerli in questo senso e mostrarne l'attualità. ■

Il Concilio Vaticano II

Eventi, documenti, attualità

Autore: **Umberto Casale**
Editore: **Lindau** (Verona)
Data di Pubblicazione: **2012**
Pagine: **203**

Il testo si colloca a cinquant'anni dal Concilio e, mentre ferve un dibattito sulla sua comprensione e sul suo significato, offre un aiuto per chi vuole accostarlo. Si compone di tre parti. La prima presenta l'evento conciliare del Vaticano II introducendolo anche con un breve excursus storico sulla Tradizione conciliare della Chiesa; la seconda presenta i documenti (4 Costituzioni, 8 Decreti e 3 Dichiarazioni), offrendo le chiavi ermeneutiche per la comprensione della loro ricchezza; la terza propone un ripensamento del Concilio e della sua interpretazione per evidenziarne il valore attuale. La tesi del lavoro è quella della continuità, secondo la quale il Vaticano II, come gli altri Concili, non è una rottura della Tradizione bensì un'espressione fra le più brillanti della Tradizione stessa. ■